

# ALPEGGIO

€ 1,80

**n. 6** NOVEMBRE 2017 DICEMBRE  
PERIODICO DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO  
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

La montagna partorisce un topolino

Juventus una leggenda lunga centoventi anni

Caporetto 100 anni dopo

Guareschi in Valtellina

Western all'italiana

Notizie dal Valtellina Veteran Car a pagina 42  
e anche sul sito [www.valtellinaveterancar.it](http://www.valtellinaveterancar.it)



**Presenti.  
Nel lavoro e nello sport.**

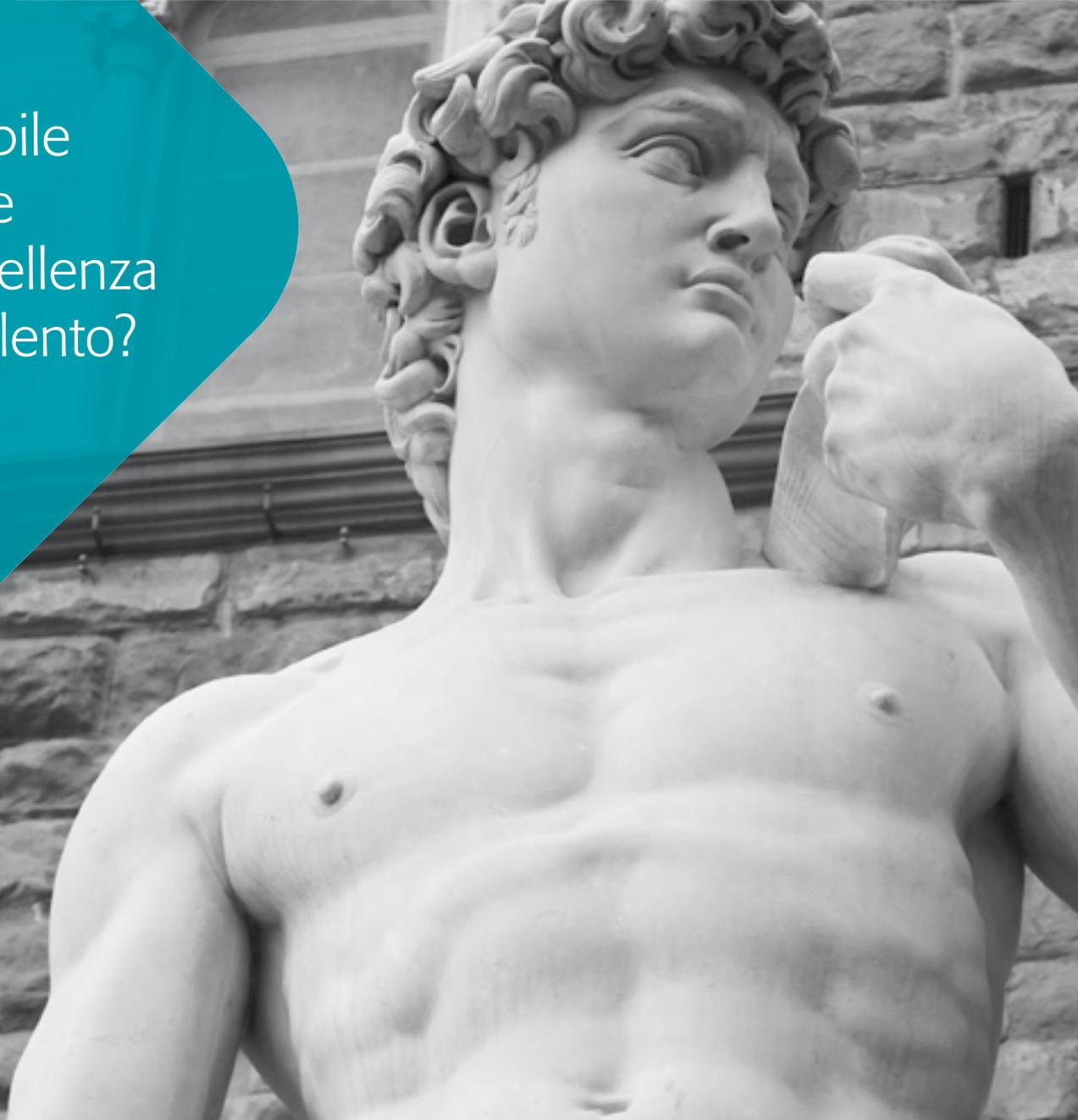


**Sertori**

**Sertori SpA** - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 84269280 - fax 02 84269281  
Sede amministrativa: via Trieste 66 - 23100 Sondrio - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertor.it  
Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - fax 0342 483833 - e-mail: rete@sertor.it

[www.sertori.it](http://www.sertori.it)

È possibile  
investire  
nell'eccellenza  
e nel talento?



# InvestiperItalia PIR50. Il fondo che investe nell'economia reale italiana.

*Con l'investimento nel fondo **InvestiperItalia PIR50**  
è possibile costituire un Piano Individuale di Risparmio  
e risparmiare sulle tasse investendo nell'eccellenza italiana.*



sede distaccata della



**Parlane con noi, i nostri consulenti ti aspettano in filiale.**

A **SONDRIO** siamo in via Mazzini, 37  
tel. 0342.210.122  
sondrio@cantu.bcc.it

[www.cracantu.it](http://www.cracantu.it)

 **InvestiperItalia**  
[www.bccrisparmioeprevidenza.it](http://www.bccrisparmioeprevidenza.it)

Investiper identifica l'offerta integrata di prodotti di investimento del Credito Cooperativo. AVVERTENZE: Prima dell'adesione leggere il Prospetto ed il KIID disponibili gratuitamente presso i soggetti collocatori e sul sito internet [www.bccrisparmioeprevidenza.it](http://www.bccrisparmioeprevidenza.it). Le informazioni contenute nella presente Scheda Informativa non costituiscono sollecitazione al pubblico risparmio e non sono volte a promuovere alcuna forma di investimento o commercio, né a promuovere o collocare strumenti finanziari o servizi di investimento o prodotti/servizi bancari/finanziari.



# La montagna partorisce un topolino malaticcio!

di Pier Luigi Tremonti

**G**li obiettivi principali dovrebbero essere: un fisco e una finanza più equi che assumano come priorità la lotta all'elusione e all'evasione fiscale; un'economia al servizio della società e dell'ambiente, capace di generare nuova occupazione stabile, ben retribuita e qualificata; politiche ambientali lungimiranti, necessarie per mettere in sicurezza il nostro territorio e assicurare uno sviluppo sostenibile; istruzione, cultura e conoscenza per tutti e non piegate alla logica del mercato; un sistema di servizi e infrastrutture di welfare più forte, che non deleghi alle famiglie la protezione sociale e risponda ai nuovi bisogni emergenti; una riduzione delle spese militari a favore di interventi di pace e di cooperazione internazionale; il sostegno alle esperienze che sperimentano sul territorio nuove forme di economia solidale.

La manovra del Governo peracottaro è fumo negli occhi per noi, non per l'Europa, fa meno che può e passa la palla al Governo che verrà, lasciando l'obiettivo del raggiungimento del pareggio di bilancio imposto dall'Europa e degli inevitabili

tagli alla spesa pubblica e aumenti delle entrate insostenibili sul piano economico e sociale, accetta comunque le tristi regole dell'austerità senza futuro.

Deficit nel 2018 pauroso, debito pubblico in crescita incontrollabile e insignificante ripresa: l'Italia è il Paese che cresce di meno in Europa e il tasso di disoccupazione è ancora all'11,3!

L'incerta ripresa dell'Italia risente dei limiti delle politiche economiche adottate in questi anni che hanno preferito sostenere l'offerta (imprese) rispetto alla domanda interna (consumi delle famiglie, spesa pubblica e investimenti). Se non c'è chi consuma (privati e amministrazioni pubbliche) e il poco innovativo sistema produttivo italiano stenta a esportare, è difficile che la produzione aumenti e dunque che cresca l'occupazione. È un circolo vizioso che il Governo avrebbe potuto rompere, ma non l'ha fatto e difficilmente lo farà.

Il tanto declamato Fondo Investimenti istituito con la Legge di Bilancio 2017 ha una dotazione di 47,55 miliardi su 15 anni. 1,9 miliardi sono stati stanziati l'anno scorso per il 2017, 3,15 miliardi per il 2018 e 3 miliardi l'anno per gli anni successivi. Il decreto salvabanche del 2016 ha generato impegni di 20 miliardi di euro e

la spesa militare prevista per il solo 2018 ammonta a 25 miliardi.

Impedire l'aumento dell'Iva, e il rilancio degli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato, le agevolazioni fiscali per le imprese.

Le coperture sono affidate all'indebitamento, a maggiori entrate fiscali, alla riduzione della spesa pubblica e alle privatizzazioni.

Nel complesso la manovra 2018 mantiene il solito impianto recessivo che non è in grado di rimettere in moto l'economia del Paese, ma non la vogliono capire!

Si sono ridotti gli incerti e sono aumentati metastaticamente i non votanti: è un male, ma trova ampia giustificazione!

Votare il meno peggio, ma votare ... !

Neppure sotto tortura, e mi spiego: partiti, liste e candidati impresentabili e legge elettorale approssimativa fatta per proteggere chi ci dovrà governare nei secoli. Ma puta caso che un candidato potrebbe essere votato, non si deve trascurare il fatto che la sua lista fa parte di una coalizione i cui componenti non sono tutti condivisibili, e poi peggio ancora c'è lo spettro del cambio di casacca che potrebbe tradursi in una avvilente atto di sado-masochismo!

Ci siamo capiti? ■

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Tognò**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Franco Benetti - Guido Birtig**  
**Giuseppe Brivio - Pietrangelo Buttafuoco**  
**Eliana Canetta - Nemo Canetta**  
**Alessandro Canton**  
**Antonio Del Felice - Manuela Del Tognò**  
**Vittorio Filippi - Massimiliano Gianotti**  
**Anna Maria Goldoni**  
**Aldo Guerra - Giovanni Lugaresi**  
**Ivan Mambretti - François Micault**  
**Marcello Pamio - Sara Piffari**  
**Paolo Pirruccio - Claudio Procopio**  
**Ermanno Sagliani - Luciano Scarzello**  
**Pier Luigi Tremonti**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:

*Presepe vivente di Lanzada*  
(foto Roberto Negrini)

Sede legale e Sede operativa  
**Ed. ce l'Alpes Agia - S. Coop.**  
**Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO**  
**Tel +39-0342-20.03.78**  
**Fax +39-0342-57.30.42**  
Email: [redazione@alpesagia.com](mailto:redazione@alpesagia.com)

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
Lito Polaris - Sondrio

INTERNET:

[www.alpesagia.com](http://www.alpesagia.com)



Seguici su  
**Facebook**  
[www.facebook.com/Alpesagia](http://www.facebook.com/Alpesagia)

**Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.**

## SOMMARIO

LA MONTAGNA PARTORISCE UN TOPOLINO MALATICCIO! <b>pier luigi tremonti</b>	4
STALLO GOVERNATIVO E INDEBOLIMENTO DELLA LEADERSHIP DI ANGELA MERKEL IN GERMANIA <b>giuseppe brivio</b>	6
LA PAGINA DEL BUONUMORE <b>aldo bortolotti</b>	7
SE AL SUD L'UNICA FORMA DI SOSTEGNO È LA PENSIONE DEI VECCHI <b>pietrangelo buttafuoco</b>	8
RISCHIO DI TRIBALIZZAZIONE <b>nemo canetta</b>	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE <b>claudio procopio</b>	9
JUVENTUS: UNA LEGGENDA LUNGA 120 ANNI <b>manuela del tognò</b>	10
LETTERA DI NATALE <b>guido birtig</b>	12
L'ABOLIZIONE DEI TAR <b>guido birtig</b>	13
PD E LA SCUOLA "SFORNA SOMARI" <b>marcello pamio</b>	14
ALFABETIZZAZIONE FINANZIARIA A SCUOLA <b>alessandro canton</b>	15
L'AMORE PESTATO: VIOLENZA DI GENERE CHE FA PAURA <b>massimiliano gianotti</b>	16
LIONS: INIZIATIVE CULTURALI <b>manuela del tognò</b>	19
MAURO CAPITANI <b>anna maria goldoni</b>	20
DENTRO CARAVAGGIO AL PALAZZO REALE DI MILANO <b>franco micault</b>	22
REPORTAGE CIUDAD PER DI DA DE MISKITOS <b>ermanno sagliani</b>	24
CENTO DI QUESTI ANNI <b>vittorio filippi</b>	26
VIAGGIO NEL PASSATO TRA STELE E MENHIR <b>franco benetti</b>	28
CAPORETTO 100 ANNI DOPO <b>eliana e memo canetta</b>	30
CON GUARESCHI, LASSÙ SUI MONTI IN VALTELLINA <b>giovanni lugaresi</b>	32
LA ROBOTICA IN UROLOGIA A LECCO <b>paolo pirruccio</b>	34
L'INSPIEGABILITÀ DEL KARMA... <b>sara piffari</b>	36
QUATTRO E TRENTATRÈ <b>aldo guerra</b>	37
IL WESTERN ALL'ITALIANA DI SERGIO LEONE COMPIE 50 ANNI <b>luciano scarzello</b>	38
THE PLACE <b>ivan mambretti</b>	40

# Stallo governativo e indebolimento della leadership di **Angela Merkel** in Germania

## *Insegnamenti per l'Italia e per l'Europa*

di Giuseppe Brivio

L'abbandono del tavolo delle trattative per la formazione del nuovo governo tedesco da parte di Christian Lindner, leader del partito liberale, ha affondato la coalizione Giamaica (CDU/CSU, liberali e verdi). La rottura è avvenuta sul tema migranti, ma anche sull'uscita dal carbone, sulla riduzione del CO2 e sulla riforma dell'Eurozona, con il problema del bilancio in primo piano. Questo indiscutibile smacco ha messo in imbarazzo il sistema politico tedesco e tutti coloro che in Europa giuravano su una Germania granitica e sulla sua proverbiale stabilità. In realtà quello tedesco era un equilibrio basato su compromessi e tatticismi gestiti abilmente da Angela Merkel da più di un decennio. In sostanza la Cancelliera ha sempre testardamente rinviato una scelta netta circa il modello di Europa da affermare nel XXI secolo ed il ruolo della Germania. Secondo me lo smacco elettorale di CDU/CSU e SPD è dovuto al fatto che i due



maggiori partiti tedeschi non abbiano voluto o saputo presentare all'elettorato un "progetto per l'Europa", ma abbiano voluto inseguire gli antieuropeisti sul loro terreno nazio-centrico. La Cancelliera in particolare ha un po' coltivato ... l'arte dello struzzo! Questi tatticismi, non consoni ad una Statista, hanno portato ad un immobilismo senza sbocchi ed al crescere di sentimenti antieuropei, il vero cancro che minaccia di far crollare lo stesso progetto di integrazione europea, l'unica idea-forza emersa alla fine della seconda guerra mondiale. Ci troviamo di fronte ad un periodo di instabilità che potrebbe divenire la molla per un cambiamento, per passare da una situazione di ristagno ad una più dinamica.

Mi corre a questo punto l'obbligo di citare Emmanuel Macron come esempio del fatto che la sua esperienza, fatta su posizioni forti su questioni complesse, è la riprova che in momenti di generale smarrimento, quale è quello attuale, l'audacia

ed il coraggio sono premiati, a vantaggio della politica europea nel suo complesso. Angela Merkel, ma non solo lei, dovrebbe tener presente il fattore Macron, un Capo di Stato che ha la lucidità di parlare di un'Europa sovrana, democratica ed accogliente. Dovrebbe capire che il metodo delle alleanze ad ogni costo per arginare i populismi non è più efficace. Dovrebbe soprattutto far propria un'idea d'Europa che convinca i cittadini europei. In 12 anni di governo non è mai emersa una visione sul futuro della Germania e dell'Europa della Merkel.

Ha finito per spendere la sua egemonia politica come una rendita di posizione. La debolezza delle leadership in democrazia porta alla fine delle democrazie stesse. E lo stallo tedesco può avere conseguenze negative per l'Unione Europea. Da almeno dieci anni abbiamo assistito ad un indebolimento dell'Ue, priva di un chiaro disegno istituzionale, che ha vissuto strutturandosi sulla base di impulsi contingenti provenienti dai cicli elettorali nazionali.

La commistione tra le politiche nazionali e la politica europea costituisce una minaccia mortale per l'Unione Europea, legittimando il populismo nazionalista presente ormai in tutti i Paesi europei. E' l'ora della grande politica se non si vuole assistere, impotenti, all'implosione della Ue e alla sua crescente irrilevanza. ■



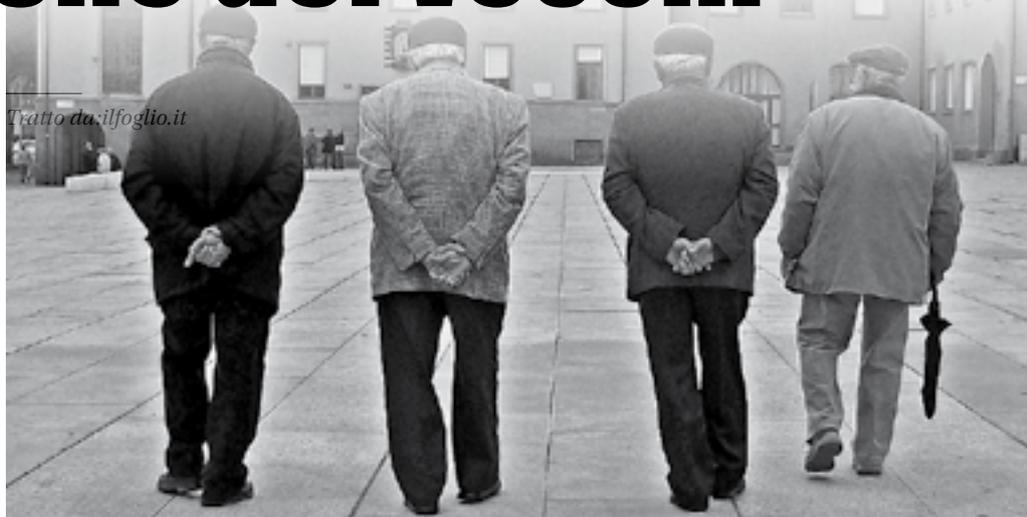
di Aldo Bortolotti



# Se al sud l'unica forma di sostegno è la **pensione dei vecchi**

di Pietrangelo Buttafuoco

**C**ronaca minima. Amici a cena. È il commiato dell'estate. Uno di loro, chirurgo, risponde al telefono. L'ospedale lo allerta. Il dottore è, infatti, di reperibilità. C'è la possibilità di un intervento in urgenza. "Qualcosa di grave?" Una paziente, 92 anni, ha un'ulcera perforata. "E non si procede?" Si attende la decisione dei parenti. "Non, dunque, le indicazioni dei medici?". Se non s'interviene muore, se s'interviene c'è la possibilità che muoia sotto i ferri ma se l'operazione ha un felice esito l'unica certezza è che la donna possa sopravvivere ancora qualche giorno perché comunque l'organismo di una signora di novantadue anni non può reggere il trauma di un decorso post-operatorio. "Cosa decideranno, dunque, i parenti?". Il chirurgo controlla sul telefonino la data. Mancano un bel po' di giorni al 27 del mese. "Che significa aspettare il 27?" E' la data in cui è versata la pensione. Superare quel giorno significa incassare un mese in più. L'unica forma di sostegno, specie al sud, è la pensione dei vecchi. Ogni catetere è come un benefit nella desolazione sociale di un'Italia in ripresa solo a chiacchiere. Se la paziente entra in sala operatoria c'è la possibilità di raggiungerlo il 27, aggrappati al flebile capriccio dell'azoto. E un mese, specie di questi tempi, fa comodo. Indora il dolore dei dolenti. ■



## Secondo la stampa inglese il territorio italiano sarebbe a forte **rischio di tribalizzazione**

di Nemo Canetta

**T**radotto in termini semplici significa che le bande di migranti potrebbero appropriarsi di aree più o meno vaste delle nostre città (come in parte hanno già fatto) e difenderle come fossero una loro proprietà, proprio come si usa fare nelle zone africane attraversate da guerre civili e conflitti tribali.

A fare questa rivelazione è un articolo del *Times*, datato 29 giugno 2017, e un altro del *The Guardian* dell'agosto scorso. En-

trambi i giornali parlano di gang di criminali africani, perlopiù nigeriani e centrafricani, operanti in Italia e già all'attenzione dell'intelligence britannica, che inizialmente collaboravano con le mafie locali per lo sfruttamento della prostituzione e il traffico di droga, ma che ora si stanno organiz-

zando sotto forma di gruppi paramilitari per controllare il territorio italiano.

I membri di queste gang sono solite usare il machete come arma (oltre a coltelli, asce e bastoni) e oggi usano il Sud-Italia, specialmente la Sicilia e la Campania, come punti di reclutamento per centinaia di migliaia di immigrati clandestini.

Rodolfo Rupert, capo della polizia di Palermo, aveva dichiarato proprio al *Times*, che è estremamente complicato sgominare le gang di immigrati e che soprattutto queste stanno conoscendo un rapido radicamento sul territorio. Il rischio paventato dalla stampa inglese è che tali organizzazioni criminali possano armare gli ospiti dei numerosissimi centri d'accoglienza o gli occupanti abusivi degli edifici cittadini, proprio al fine di dare vita a fenomeni di guerriglia urbana. Sarebbero queste le ragioni che avrebbero spinto il governo britannico ad un'ulteriore stretta sui flussi migratori, in special modo quelli provenienti dall'Italia: pare che Scotland Yard abbia consigliato all'esecutivo maggiori controlli sui voli e sui mezzi su gomma e rotaia provenienti dal Bel Paese. ■





# Adesso ci Penso

## Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly dei verbi. Potrai scegliere a piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

benzina  
consentire  
gatto  
memoria  
mese  
Pace  
segnare

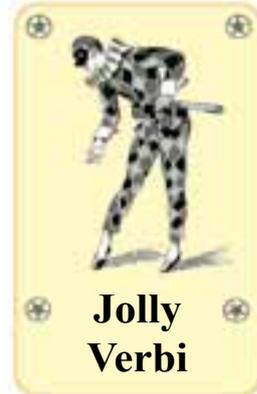
affliggere  
essiccare  
facoltà  
metro  
porta  
radio  
silenzio

cucina  
il  
marrone  
punire  
selvatico  
tingere  
volgere

arancione  
carta  
correre  
fumare  
la  
ma  
pieno

bello  
difendere  
in  
proteggere  
severo  
tranquillo  
volta

a  
lavorare  
parcheggio  
rubare  
sperare  
tazza  
uscire



ESEMPIO: Il silenzio, a volte, costruisce la Pace

### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: [muro@adessocipenso.it](mailto:muro@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



#### TABLEAT tutto in una mano.

*E' un vassoio che facilita la consumazione di cibi e bevande in occasioni conviviali.*

Ti permette di mangiare e bere comodamente, seduto o in piedi, senza dover cercare un appoggio per il bicchiere, le posate e tovaglioli ed il piatto.

*E' pensato per le feste in casa o in giardino, buffet, sagre e festival, inaugurazioni e vernissage e per mangiare guardando la tv.*

info & contatti: [www.tableat.it](http://www.tableat.it)

**"Il giardino dei giochi creativi"**  
di Giorgio F. Reali  
e Claudio Procopio  
Edizioni Salani  
in tutte le librerie

**Regala giochi didattici  
visita il mio sito  
[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)**

# Juventus: una



proprietà di una squadra di calcio, un sodalizio che dura da quasi 100 anni e che ha portato la Juventus ad essere una delle squadre più gloriose al mondo.

Il palmarès della Juventus è uno dei più prestigiosi a livello mondiale e conta: 35 scudetti, 1 campionato di serie B, 12 Coppe Italia, 7 Supercoppe italiane, 2 coppe dei Campioni - Champions League, 1 Coppa delle Coppe, 3 Coppe Uefa, 2 Supercoppe Uefa, 1 Coppa Intertoto, 2 Coppe Intercontinentali, 1 Coppa delle Alpi. Gli anni trenta sono il secondo periodo più prolifico della Ju-

di Manuela Del Togo

Lo Juventus Museum è un concentrato di oltre 100 anni di storia e trionfi bianconeri. Un'esposizione di trofei, immagini, maglie dei calciatori, palloni d'oro, allenatori e cimeli del passato. Si inizia ripercorrendo la storia del club con la riproduzione della panchina di Corso Re

Umberto a Torino dove si ritrovavano un gruppo di liceali accumulati dalla passione per il calcio. Ed è proprio su quella panchina che inizia la storia della squadra bianconera. E' il 1 novembre del 1897 e nasce lo Sport Club Juventus.

Nel 1923 Edoardo Agnelli diventa presidente della società e da quel giorno la Juventus e la famiglia Agnelli non si separeranno più. La più longeva



ventus in Italia. La squadra vince cinque scudetti di seguito. Nel 1947 diventa presidente Gianni Agnelli e nel 1955 gli succede suo fratello Umberto. E' la Juve di Boniperti, Sivori, ribattezzato il funambolo dai calzoncini abbassati e di Charles, il gigante buono. Nel 1971 diventa presidente Gianni Boniperti e con Trapattoni come allenatore inizia il ciclo vincente che va dal 1976 al 1986. In quegli anni vestono la maglia bianconera

# leggenda lunga 120 anni



campioni come Zoff, Gentile, Cabrini, Furino, Bonini, Brio, Causio, Tardelli, Bettiga e l'indimenticabile capitano Scirea, morto nel 1989 in un incidente stradale in Polonia.

Negli anni '80 la rosa bianconera si arricchisce di fantasia e qualità da Platini a Boniek e Laudrup. La Juve vince la sua prima Coppa Campioni, una coppa senza gioia, conquistata in quella tragica notte dell'Heysel. Dal 1994 al 2005 vestono la maglia bianconera talenti come Baggio, Del Piero, Zidane, Vialli e Nedved. Sono gli anni di Marcello Lippi che porta la Juventus sul tetto d'Italia, d'Europa e del Mondo. Il 22 maggio del 1996 allo sta-

dio Olimpico a Roma i bianconeri battano l'Ajax e alzano al cielo la coppa dalle grandi orecchie.

Sono gli anni in cui si afferma il mito di Alessandro Del Piero, uno dei calciatori più amati, un campione mai dimenticato, una bandiera della Juventus, il numero 10 più longevo della storia bianconera. Ha lasciato la Juventus nel 2012 da campione d'Italia, dopo 705 presenze e 290 reti in 19 stagioni. Dopo lo scandalo di calciopoli che costò alla Juventus la serie B, dove campioni del calibro di Del Piero, Buffon, Nedved e Trezeguet decisero di non abbandonare al proprio destino la vecchia signora, nel 2010



assume la presidenza Andrea Agnelli e inizia un nuovo periodo d'oro che porta alla nascita dello stadio di proprietà, del Museo e del Centro Medico.

L'8 settembre 2011 il Presidente Agnelli inaugura lo Juventus Stadium, da quest'anno Allianz. Primo stadio di proprietà nel calcio italiano con una capienza di 41.507 spettatori.

“Sappiamo gioire, sappiamo soffrire, sappiamo stringere i denti, sappiamo vincere. Noi siamo la gente della Juve” con queste parole il Presidente presenta lo stadio ai tifosi.

La squadra prima con Antonio

Conte e dopo con Massimiliano Allegri vince sei campionati consecutivi battendo ogni record e soprattutto realizzando il sogno dell'avvocato Gianni Agnelli. Vince 3 Coppe Italia e 3 Supercoppe e arriva per 2 volte in finale di Champions League. E' leggenda. Quella di questi ultimi anni è la Juve di Buffon, Barzagli, Bonucci, Chiellini, Pirlo, Marchisio, Lichtsteiner, Vidal, Pogba, Tevez, Dybala e Higuain.

“Vincere non è importante è l'unica cosa che conta” è lo storico slogan coniato da Giampiero Boniperti. Una frase che racchiude il senso e la mentalità della Juve. ■



# Lettera di *Natale*

**L**Romani trascorrevano la parte terminale di dicembre celebrando i *sa-turnalia*, una manifestazione che, espletato l'aspetto propriamente religioso in onore di Saturno, si trasformava in una sorta di ritualità collettiva che gli studiosi hanno chiamato *libertas decem-bri*, e che si identificava nel soprassedere temporaneamente alle difficoltà quotidiane per dedicarsi nel maggior grado possibile agli aspetti gradevoli della vita, estrinsecandosi in incontri amichevoli con reciproco scambio di auguri e di doni. E' probabile che il clima ed il tono gioioso di tali giornate abbia contribuito a far fissare proprio in tale periodo la data della celebrazione della natività di Gesù. Se tutti erano propensi a dare e ricevere doni si sarebbe trattato di celebrare il dono incommensurabile che Dio ha fatto all'umanità con l'incarnazione nel Suo Figlio. E' possibile che la consuetudine di offrire doni ai bambini abbia tratto impulso anche dal riferimento ai doni portati dai Re Magi al bambino Gesù.

Tale usanza, decaduta con il dissolvimento dell'Impero Romano, è ripresa molto più tardi nella forma di "strenne" che, secondo alcuni storici, avevano "una particolarità insolita perché cadevano dal cielo". Proprio per tale motivo venivano portate da S. Nicola. La Riforma luterana, con l'abolizione del culto dei santi, sposta la data della distribuzione dei doni, dal 6 dicembre alla notte di Natale e *Christkindl*, ossia Gesù Bambino, diviene prima esclusivamente nell'area luterana e, dopo il Concilio di Trento, anche in gran parte dell'area cattolica. Ora, il predominante consumismo sembra aver deputato ad un pupazzo pubblicitario vestito di rosso il compito di distribuire i doni. In una società dell'immagine, ove si ritiene esista solo ciò che si vede, la ossessiva immagine di Babbo Natale la fa da padrone. E' sperabile che non si ambisca procedere oltre con la diffusione di specifiche App (abbreviazione di *application*, ossia procedure utilizzate dai personal computer e telefonini smar-

phone) per predisporre agevolmente ed uniformemente anche le "letterine di Natale". In tal caso sussiste il concreto timore che le stesse risulterebbero non solo ornate con facciotti prestampati che si presume vogliano raffigurare sensazioni e stati d'animo dello scrivente, ma addirittura corredate dai codici aziendali dei prodotti illustrati per stimolare il desiderio e facilitare la scelta tra quelli offerti. Assisteremmo in tale caso alla parodia della libertà di scelta e ad un fatto fortemente diseducativo, perché le letterine di Natale, con le quali i bambini chiedevano fossero esauditi alcuni loro desideri, costituivano anche un salutare momento di riflessione e di impegno personale, almeno temporaneo. E' verosimile che la generalità degli adulti abbia un persistente positivo ricordo di ciò al punto che non di rado può venir loro il desiderio di ripeterne la ritualità, come qui avviene ora con questo scritto, che esprime un desiderio che si spera condiviso. ■

# L'abolizione dei **TAR**

**A**utorevoli economisti hanno asserito che l'abolizione dei TAR potrebbe determinare un apprezzabile incremento del Pil, acronimo che individua il Prodotto Interno Lordo, in sostanza, la ricchezza nazionale. Non sembra questa la sede per entrare nel merito delle metodiche utilizzate per giungere a tale asserto ma, anche dando semplicemente credito a tali risultanze, è del tutto evidente la mole di risorse impegnate sia in sede di esposti che di ricorsi al TAR. A tale dispendio di risorse vanno aggiunte le conseguenze delle remore operative in atto in pendenza dei giudizi definitivi in merito alle vertenze in corso ma, paradossalmente, tutto ciò sembrerebbe essere il male minore. I Tribunali Amministrativi Regionali sono un organo di giustizia amministrativa competente a giudicare sui ricorsi proposti contro atti amministrativi da soggetti che si ritengono lesi in un proprio interesse legittimo. Si tratta di una funzione opportuna e per di più prevista dalla Costituzione. Purtroppo proprio l'uso improprio ed inopportuno dei TAR ne ha fatto un mostro che genera incertezze e provoca ritardi. Il Tar sembra essere infatti divenuto il luogo prescelto ove diffondere il risentimento personale che affiora senza alcun freno inibitore nei confronti di qualcuno: "è sempre colpa di altri". Il ricorso indiscriminato al TAR sembra derivare anche da una peculiarità nazionale, che tende attribuire ai termini un significato difforme da quello semantico. Molti cittadini sembrano attribuire al termine *diritto* il significato di *desiderio, anche arbitrario*, laddove anche il vero contenuto del "diritto del consumatore", continuamente sbandierato dalle imprese dei servizi è, nella generalità dei casi, solamente un percorso procedurale predisposto per la esclusiva comodità delle imprese stesse, che crea più apprensione che certezze al consumatore.

La cattiva consuetudine di avvalersi del TAR per futili motivi o per puntigli personali tende sempre più a ridurre la sua autorevo-

lezza. Il tutto sembra costituire una ininterrotta sequela di organi cui successivamente rivolgersi senza peraltro avere quasi mai la certezza di un giudizio definitivo. Il semplice riferimento ad un caso di utilizzo improprio di tale Ordinamento dovrebbe far comprendere la ragione dell'auspicio di una sua soppressione o, perlomeno, di una diversa regolamentazione delle sue modalità operative.

## **Immediate conseguenze di un utilizzo improprio dei TAR**

I mezzi di comunicazione danno con una certa frequenza notizie di ricorsi al TAR per il supposto non corretto giudizio di merito da parte di insegnanti per un compito scolastico. A parte l'incongruità (sembrerebbe di usare il cannone per sparare ad una mosca) l'azione sembrerebbe avere conseguenze negative perché sminuisce l'autorevolezza degli insegnanti portandola ad un livello addirittura inferiore a quello dei compagni. In tal modo i ragazzi non avrebbero più adulti a cui modellarsi ed

il loro punto di riferimento risulterebbe essere il loro "gruppo" ed in particolare il più "disinvolto" dei loro compagni, con l'enfasi dell'impulsività a scapito della ponderazione e della valutazione delle possibili conseguenze di un'azione o di una scelta. Ne consegue che la scuola tenderebbe, nella migliore delle ipotesi, ad istruire senza peraltro riuscire ad educare. Se oltre a questi fattori si tiene conto anche del disordinato e progressivo indebolimento del vincolo familiare, nonché delle sue reti di relazione e protezione, si comprende come ne debba seguire una sostanziale impreparazione nel saper gestire compiutamente i problemi che prima o poi la vita riserva a tutti.

La risultante dal complesso di interazioni conseguenti a quanto finora esposto la si può osservare assistendo ai parimenti diseducativi *talk show* televisivi, termine anodino perché sembra del tutto fuori luogo chiamarli dibattiti televisivi, dal momento che colà non si dibatte, ma si urla e strepita; semmai il termine appropriato sarebbe alterchi televisivi.

Viene solo da chiedersi se il comportamento dei partecipanti ai "dibattiti" potrebbe migliorare se prima dei dibattiti stessi venisse loro ricordato l'aforisma di John Stuart Mill: "*Chi non conosce le ragioni degli altri non conosce a sufficienza le proprie*". ■





# PD e la scuola “SFORNA SOMARI”

di Marcello Pamio

**L**a scuola è da sempre il mezzo primario per la manipolazione culturale e mentale.

Impadronirsi della mente dei bambini per formarli e condizionarli è nell'agenda del Sistema.

Abituare i futuri sudditi a eseguire gli ordini delle autorità attraverso l'esecuzione ripetuta negli anni degli ordini degli insegnanti.

Abituare i futuri sudditi alla sistematica gratificazione, all'assenza di regole e di confronti con la realtà, quella vera.

Tutto questo sforna creature incapaci di auto-disciplina, completamente dipendenti e non in grado di organizzarsi nella vita.

Saranno degli adulti corrotti, dipendenti dall'esterno e facilmente manipolabili.

Nelle scuole l'insegnamento delle materie fondamentali è concepito in modo da prevenire il formarsi di una visione d'insieme (storia, economia, salute, scienza, ecc.), affinché le nuove generazioni non dubitino mai che il sistema di potere sia democratico e legittimo.

Ha perfettamente ragione il linguista statunitense Noam Chomsky quando scrive: «siccome nelle scuole non insegnano la verità circa il mondo, le scuole devono ricorrere a inculcare negli studenti propaganda circa la democrazia».

Se fossero realmente democratiche, non vi sarebbe bisogno di bombardarli con banalità circa la democrazia».

Quindi viene da sé che nella scuola NON possono insegnare la Verità, perché la

Verità renderebbe gli uomini liberi, e gli uomini liberi sono un problema serio ...

La nostra società deve comporsi non di uomini liberi, ma di una massa informe di lavoratori-consumatori-elettori non pensanti alla base e una strettissima cerchia superiore di dirigenti, figli di imprenditori, politici e banchieri.

Saranno questi ultimi che portati ad un livello di conoscenza privilegiato e superiore dirigeranno la società e manterranno il potere stabilito!

La propaganda di regime lavora alacremente affinché nei libri di scuola, nei sussidiari scolastici, siano riportate solamente le cose che loro vogliono che noi sappiamo.

## Decreto Renzi

La conferma di quanto detto arriva con la «Buona Scuola».

Entra in vigore la riforma del grande statista Matteo Renzi.

Da quest'anno infatti alle elementari e alle medie i professori dovranno far avanzare gli studenti anche con gravi insufficienze. Ecco la novità della straordinaria e illuminante riforma renziana, portata avanti con genialità dal ministro senza istruzione Valeria Fedeli.

Quindi dal 2017-2018 si è promossi per decreto! Ecco cosa recita il decreto: «*le alunne e gli alunni della scuola primaria sono ammessi alla classe successiva e alla prima classe di scuola secondaria di primo grado anche in presenza di livelli parzialmente raggiunti o in via di prima acquisizione*».

Tradotto: se l'alunno (magari straniero)

ha numerose lacune e insufficienze questo non è un buon motivo per non passare dalla quinta elementare alla prima media. Quindi il somaro (senza nessuna offesa per questo stupendo animale) sarà promosso ugualmente, e per decreto! Stessa cosa per le medie, dove per bocciare qualcuno non solo ci dovranno essere «gravi infrazioni disciplinari», ma anche una deliberata e adeguata motivazione.

Il decreto sforna-somari è un altro passaggio eccezionale per il Sistema.

Prepara e sforna sudditi perfetti: giovani privi di identità, senza un pensiero proprio e autonomo facilmente manipolabili.

In questo modo saranno avvantaggiati tutti i fannulloni autoctoni (che sono tanti) e

gli extracomunitari che arriveranno a milioni grazie a politiche demenziali e scriteriate (Ius Soli\*) di un governo illegittimo.

Cosa può chiedere di meglio una dittatura se non una sostituzione etnica, con creazione di un meticcio, privo di identità, privo di valori, privo di storia e cultura?

Il gregge perfetto di sudditi consumatori non-pensanti facilmente manipolabile ...

*\* Lo Ius Soli permetterà e agevolerà l'invasione del suolo italiano da parte di milioni di individui. Milioni di immigrati provenienti da paesi non solo lontani geograficamente ma lontani anni luce dalla nostra cultura, storia e religione. Tale sostituzione etnica è un processo sociale e antropologico incarnato nel Pd che vuole realizzare prima possibile. Prima che la gente si svegli e li cancelli dalla storia della Repubblica italiana.*

Tratto da Disinforma.it



# Alfabetizzazione finanziaria a scuola

di Alessandro Canton

L'alfabetizzazione finanziaria, cioè quell'insieme di conoscenze per prendere delle decisioni informate ed efficaci, è diventata da un po' di anni oggetto di programmi scolastici statali in molti Paesi.

Tramite l'insegnamento scolastico si raggiunge il duplice scopo di interessare al problema molte persone e di rendere più informati e consapevoli i giovani che saranno i probabili fruitori di domani.

In Medio Oriente, Australia, Arabia Saudita, Singapore, e in Europa, Belgio, Regno Unito, nel Nord America, USA e Canada sono tutti impegnati in programmi scolastici statali per migliorare l'educazione finanziaria.

Alcuni paesi hanno già avviato una cooperazione internazionale per sviluppare principi comuni di alfabetizzazione finanziaria.

Negli USA i risultati si sono subito manifestati con la maggiore partecipazione dei lavoratori ai piani di pensionamento volontario.

In Italia diversi studi e indagini dimostrano che gli italiani in genere sanno poco di economia e di finanza, così la Banca d'Italia e il Ministero dell'Istruzione dell'Università Ricerca (MIUR), già dieci anni fa (!) il 6 novembre 2007 si accordarono per avviare "studi pilota" di formazione economica e finanziaria, nelle scuole medie superiori.

Nell'anno scolastico 2014-2015 hanno fruito dell'insegnamento 2800 classi per un totale di 60 mila studenti.

I risultati degli "studi pilota" furono valutati con l'ausilio di appositi test ed erano incoraggianti.

Infatti attualmente viviamo da diversi anni in una crisi economica e spesso sentiamo dai telegiornali termini come: Spread, deficit, debito pubblico, ma anche ... partita doppia, bilancio, interessi composti, fondi comuni di investimento e altri ancora, ma diversi ascoltatori, me incluso, con liceo e laurea, non sanno con precisione a cosa si fa riferimento. "Tutto ciò - come scrive Magda Bianco, caposervizio della Banca d'Italia - ci impegna ad accrescere le informazioni e le competenze economico-finanziarie per il benessere dei singoli e contribuire alla crescita dell'intera economia".

Come spesso accade, però le iniziative avviate nelle scuole italiane sono basate solamente sulla volontarietà dei docenti, senza alcun incentivo economico e spesso non durano, per mancanza di fondi.

Molti esperti affermano che sarebbe necessario inserire un'ora la settimana nel programma di matematica fin dai primi anni di scuola media e continuare nelle scuole medie superiori, con un'ora la settimana di educazione finanziaria ed eco-

nomica, anche con strumenti audiovisivi. L'educazione finanziaria è bene che sia impartita soprattutto ai giovani, i più esposti ai rischi della crisi, perché conoscere la finanza riguarda la crescita dell'autonomia e della responsabilità delle persone, che in tal modo diventano cittadini sempre più consapevoli.

Nel Regno Unito, in questa ottica, nel programma scolastico delle scuole superiori, da alcuni anni si studia Matematica Finanziaria.

In Italia la Legge 107/2015 (la Buona Scuola) inserisce le conoscenze economiche di base nelle scuole secondarie di secondo grado per un'ora la settimana.

In proposito il dott. Piergiorgio Oddifreddi scrive che la matematica fornirebbe i mezzi culturali per evitare le speculazioni che i disonesti offrono agli ignoranti ed esiste in Parlamento, in attesa di essere approvata, la legge n. 1196 che propone la costituzione di un comitato scientifico e di gruppi di ricerca per la realizzazione di programmi specifici per i giovani.

La crescente complessità dell'economia induce ad aumentare le nozioni non solo finanziarie ed è necessario che l'istruzione in tal senso sia offerta anche nei licei scientifico e classico per affrontare la vita lavorativa.

E gli adulti?

Concludo come hanno scritto Magda Bianco e Roberto Ricci: "è cultura finanziaria anche la consapevolezza di non sapere!"; gli adulti soprattutto non cerchino di improvvisarsi "finanziari" e abbiano l'umiltà di chiedere un consiglio a chi è l'esperto (onesto ed in buona fede) della loro banca di fiducia. ■



# L'amore pestato: violenza

di Massimiliano Gianotti \*

**U**omini che ammazzano le donne. Il femminicidio fa paura. Lo stesso termine fa paura, perché parla di omicidi legati all'identità di genere. In Italia, ogni 48 ore, una donna viene uccisa da un marito, un padre, da un convivente o dall'ex. Il male si annida proprio in famiglia dove le vittime vengono prima sterminate nella dignità e nell'autostima, poi massacrate per non aver abbassato la testa, per non essere state ai patti o per aver disubbidito. Sono donne che vengono annientate per gelosia, orgoglio e rabbia dai loro principi azzurri alienati da un anomalo senso di controllo e possesso. I dati sono allarmanti: un terzo delle donne di tutto il mondo cadono vittime della violenza domestica. E questa è la prima causa di morte tra mogli, compagne e, sempre più spesso, mamme, di età compresa tra i 16 e 44 anni, prese di mira da persone conosciute, da uomini dei quali si sono innamorate. In Italia, sono quasi sette milioni ad aver subito qualche forma di abuso o violenza nel corso della loro vita. Ma è certamente una stima calcolata per difetto. Questo perché dietro le finestre delle nostre case si nasconde tanta sofferenza. Drammi silenziosi di donne colpevoli di ricercare un pensiero autonomo o rivendicare il proprio diritto alla felicità.

A confermare il fenomeno sono anche le analisi Istat che, in collaborazione con il Ministero della Giustizia, hanno messo a nudo la piaga di un vergognoso massacro che non si arresta nonostante il decreto Legge contro il femminicidio, già approvato nel 2013 in Senato, il quale prevede anche l'inasprimento delle pene quando la violenza viene commessa contro una persona con la quale si ha una relazione, non soltanto matrimoniale. In più, ci sono anche le aggravanti quando i maltrattamenti accadono in presenza di minori e contro donne in gravidanza. Una vera e propria conquista se pensiamo che da noi fino al 1968 l'adulterio era considerato un reato amministrativo per



gli uomini e penale per le donne, mentre solo dal 1981 è stato abrogato l'articolo 587 del Codice penale sul famigerato delitto d'onore.

Oggi, per fortuna, è in vigore anche una normativa internazionale che rientra nel quadro delineato dalla Convenzione di Istanbul, primo strumento giuridicamente vincolante sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica quale forma di violazione dei diritti umani e di discriminazione. **In pratica quelli che classifichiamo come femminicidi.** E in Italia, questi, hanno numeri da spavento: primo, perché gli autori hanno età compresa tra i 31 e i 45 anni e secondo, perché le vittime, **uccise per mano dei propri compagni**, sono ancora più giovani visto che si tratta **di ragazze tra i 18 e i 30 anni.** La ricerca conferma anche che il rapporto, che lega vittima e carnefice, è spesso di natura sentimentale con un 63,8% dove si tratta di coniugi o conviventi, il 12% di fidanzati e il 24% fa riferimento ad una relazione matrimoniale o fidanzamento terminata prima del delitto.

Analizzando, poi, il modus operandi dell'escalation omicida, ne emerge un quadro sconcertante e brutale. Sempre secondo le analisi Istat, infatti, il mostro predilige colluttazioni corpo a corpo dove l'arma più utilizzata è il coltello, con il quale, nel 40% dei casi, le vittime vengono colpite ripetutamente, quindi quasi mai con singoli fendenti mortali. Poi, c'è un 15,5% delle volte, dove le donne vengono uccise con oggetti di uso comune:

martelli, accette o cacciaviti impiegati brutalmente fino alla fine. Tutti strumenti di morte presenti in ogni casa.

C'è da dire, però, che si tratta di morti annunciate. Delitti che maturano con il tempo, alimentati da rabbia e frustrazioni. Questo significa che c'è possibilità di intervenire prima. Il problema, però, è che la maggior parte delle donne cerca di mascherare, fino alla fine, il proprio inferno fatto di soprusi e violenze domestiche. Qualcuna, a volte, prova a confidarsi con un proprio familiare ma, quasi sempre, si sente ripetere "resisti" o suggerire "fai passare del tempo, vedrai che tutto si sistemerà", oppure ancora "ricorda i vostri bei momenti di coppia", minimizzando di fatto offese e pugni. Ma, inevitabilmente, la situazione degenera. E' maledettamente naturale che sia così. Se la vittima non mette veti, il mostro continua ad alzare le mani. Tanto che anche il vicinato inizia ad insospettirsi. Però non ci ficca il naso e tiene la bocca chiusa. In questo contesto, invece, una parola di sostegno o uno sguardo di solidarietà potrebbero anche salvare una vita.

Poi ci sono gli amici, i colleghi di lavoro, i conoscenti, tutti coloro che per affetto o per professione interagiscono con la vittima. Difficile non accorgersi di nulla. Ai primi sospetti, di queste situazioni di violenza, bisognerebbe tendere la mano dimostrando sostegno. Invece, sempre più spesso, ci si nasconde dietro il muro della discrezione e della paura.

La stessa paura che blocca anche le vittime. Paura di denunciare il proprio

# di genere che fa paura

dramma alle autorità per possibili ripercussioni. Paura di urlare per cadere in vergogna. Paura di scappare via per timore di non sapere dove andare. Paura di piangere per non ammettere il fallimento del proprio matrimonio. Ma se le donne sono vittime predestinate, gli uomini non vanno abbandonati ad una cultura che li vuole dominatori, violenti, ossessionati dal possesso. Anche loro dovrebbero essere aiutati a trovare altre strade per gestire rabbia e frustrazione. Questo perché l'uomo contemporaneo è generalmente stressato. Alcuni sono divorziati dalla rabbia. Non sanno più come relazionarsi con la donna, sempre più esigente, sempre più indipendente e in cerca di una propria posizione. Ed è questa mancanza di controllo sulla coppia che fa sentire l'uomo inadeguato e privo di potere portandolo ad odiare la compagna responsabile, a suo credere, dei sentimenti di frustrazione e manchevolezza che lo divorano. Per questo la donna deve pagare per le proprie colpe. Ecco che scattano le prime dinamiche

aggressive, le affermazioni di supremazia. Ed è proprio qui che le donne fanno il primo passo falso: non denunciano, non si allontanano, non criticano, giustificano. Soffocano queste prime aggressività con i propri sensi in colpa. Restano paralizzate tra le proprie trappole mentali ed emotive. Pensano e ripensano perseverando nel reprimere il vissuto. Giocano di fantasia mascherando la cruda realtà. Perdonano i punti di vista spostando al limite i paletti della sopportazione. Poi, con il tempo, tutto ciò che viene represso è destinato ad implodere portando disturbi psicosomatici e fantasmi alimentati da ansia e depressione.

La vittima si chiude a riccio, si autopunisce e l'uomo ne ricava soddisfazione arrivando a considerare costruttivo il proprio impulso aggressivo. La donna isolata dal mondo, che cancella la sua identità, che si allontana dai propri cari diventa così prigioniera di quel malato mondo maschile.

Il ciclo è senza fine. Le violenze aumentano. Lui è soddisfatto perché ha tutto

sotto controllo. D'altro canto la nostra millenaria educazione sociale ci ha insegnato che i maschi devono avere ruoli predominanti preparando le femmine alla passività e alla compiacenza. Ci hanno insegnato che la donna deve avere un uomo per sentirsi completa, per realizzare le proprie aspirazioni e creare una famiglia. Quindi, in un certo senso, la violenza è bella che giustificata. Fino ad arrivare all'ultimo colpo. Poi è solo buio e silenzio. Oggi, però, esistono Leggi per fermare i mostri, ci sono strumenti giuridici che proteggono le donne permettono loro di voltare pagina, esistono associazioni che aiutano le vittime di violenza, ma anche gli uomini violenti. Il problema, però, è che rischiano di restare solo nomi presenti sulla carta se non si denuncia, se non reagisce. I segnali di avvertimento ci sono, questa brutale violenza non scoppia quasi mai dal nulla, cresce progressivamente. Lascia il tempo di agire e reagire. Non si deve cadere nell'illusione che esista un amore che contempra schiaffi e pugni. Perché l'amore senza rispetto non è mai vero amore.

*\* Dott. in Sociologia - Dott. in Psicologia  
Libero docente universitario - Giornalista  
Presidente Dipartimento Lombardia Associazione Nazionale Sociologi*

Al riguardo, ricordiamo che il progetto "Il coraggio delle donne", attivo in provincia di Sondrio dal novembre 2016 come rete di servizi che possono ascoltare, orientare, supportare, proteggere e accompagnare la donna vittima di violenza, a cui partecipa attivamente Asst ValtLario, ha introdotto anche un numero di telefono cellulare sempre attivo cui potersi rivolgere per chiedere aiuto. Si tratta del 335.346178.

Adeguato supporto lo si può trovare anche contattando gli operatori dei Consultori Familiari di Asst ValtLario, componendo, per Bormio lo 0342.900215, per Chiavenna, lo 0343.67317, per Menaggio lo 0344.369105, per Morbegno lo 0342.643236, per Sondrio lo 0342.555736, e per Tirano lo 0342.707314.





1892

**DEL ZOPPO**



## Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl  
23010 Buglio in Monte  
Via dell'industria 2  
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030  
e-mail: info@delzoppo.it  
www.delzoppo.it



# Iniziative culturali

Pagina a cura di  
Manuela del Tegno

## “Il passaggio generazionale, la tutela del patrimonio e della famiglia”

### **La Legge 112 del 22 giugno 2016 del dopo di noi**

Mercoledì 11 ottobre presso la Sala Vitali della Creval a Sondrio il Lions Club Bormio, di concerto con tutti gli altri Lions Club della Provincia di Sondrio, ha organizzato una conferenza aperta al pubblico sul tema “Il passaggio generazionale - la tutela del patrimonio e della famiglia”, relatore il dottor Massimo Doria, consulente patrimoniale e fondatore di Kleros s.r.l.

La legge “Dopo di Noi” si propone di promuovere e favorire il benessere, l’inclusione sociale e l’autonomia delle persone con disabilità, il fine è favorire l’autonomia offrendo alle famiglie un ventaglio di possibilità per la creazione di un progetto che metta al centro i bisogni del disabile. Massimo Doria durante il convegno pone un quesito a tutti i presenti “E’ meglio sul nostro patrimonio subire le regole di un codice civile scritto settantacinque anni fa o è meglio se sul nostro patrimonio siamo noi a conoscere e a decidere cosa fare?”. La risposta sembra scontata, ma in realtà non lo è perché quasi nessuno pensa a prevenire gli eventi, ma lascia che siano gli altri a decidere. “Noi italiani - prosegue Doria - siamo assenti nella pianificazione patrimoniale e l’imprevisto è sempre dietro l’angolo.

Abbiamo paura di affrontare questi temi, ma l’inconveniente, proprio perché tale, potrebbe cambiare la nostra vita. Abbiamo due possibilità: non fare nulla del nostro patrimonio, guadagnato con fatica, tanto se ne occuperà qualcun altro ovvero stato e fisco, oppure possiamo ancora in vita conoscere, intervenire, evitare fiscalità, ridurre imposte successorie, scongiurare o prevenire liti ereditarie in famiglia”.

Durante l’incontro il relatore ha spiegato attraverso esempi di casi di vita reale le varie disposizioni che la legge prevede per affrontare il futuro delle persone con

disabilità gravi in assenza di un supporto familiare, dopo la morte dei genitori. Massimo Doria ha illustrato le misure che la nuova legge mette a disposizione alle famiglie: trust, fondi speciali, vincoli di

destinazione e polizze assicurative esenti da tasse. Attraverso questi strumenti è possibile pianificare e tutelare i propri figli quando dovranno affrontare la vita da soli senza nessuno che se ne prenda cura. ■

## Nativi digitali e social media: rischi o potenzialità?

*“Mi sembra sbagliato deprecare ogni novità tecnologica in nome dei valori umanistici in pericolo; una società più avanzata tecnologicamente potrà essere più ricca di stimoli, di scelte, di possibilità, di strumenti diversi, e avrà sempre più bisogno di leggere, di cose da leggere e di persone che leggano”. (Italo Calvino)*

Sabato 25 novembre i Lions Club Tellino e Bormio hanno organizzato una conferenza presso l’Hotel Campelli di Albosaggia sui “Nativi digitali e i social media”, relatore Paolo Ferri professore ordinario di Teoria e Tecniche dei nuovi media presso l’Università degli Studi Milano-Bicocca.

Chi sono i “nativi digitali”? La definizione, coniata per la prima volta nel 2001 dallo scrittore Mark Prensky, indica la generazione di nati dopo il 2000 in corrispondenza con la diffusione delle nuove tecnologie informatiche quando i computer e internet sono entrati nella vita di tutti.

Siamo passati dalla galassia Gutenberg che con l’invenzione della stampa ha segnato uno spartiacque tra un’epoca e un’altra, alla galassia internet ovvero alla società dei social media che ha operato una nuova trasformazione nel modo di comunicare. Secondo Ferri “è cambiato il modo di trasmettere l’informazione, di produrla e di riceverla”.

I media a cui eravamo abituati (televisione, radio, giornali) sono stati sostituiti da nuovi strumenti: ipod, smartphone, tablet. Le nuove generazioni vivono fin dalla nascita in simbiosi con queste nuove tecnologie che fanno parte della loro quotidianità, interagiscono con esse in modo del tutto naturale, studiano e socializzano in modi diversi dai loro predecessori.

Come dice Ferri, quello dei nativi digitali è un approccio “multitasking e open source” caratterizzato da un nuovo modo di condividere la musica, il sapere, le esperienze, di relazionarsi e di socializzare attraverso diversi strumenti di comunicazione tecnologica. Per i cosiddetti “immigrati digitali”, chi è nato tra le due “galassie”, quella dove sono importanti la calligrafia e il libro e quella caratterizzata dal digitale, è difficile comprendere questo modo di pensare ed elaborare le informazioni. Si tratta semplicemente di una nuova forma di comunicare, di imparare, di concepire il lavoro e la vita, attraverso nuovi strumenti che hanno un enorme potenziale e che se utilizzati bene possono aprire nuove opportunità. Il progresso e il cambiamento non sono un male se usati consapevolmente e correttamente, sono una chance e un’occasione straordinaria.

E’ meglio la comunicazione dell’era Gutenberg o dell’era digitale? Ai posteri l’ardua sentenza. ■

# Mauro Capitani

di Anna Maria Goldoni

L'artista, che è nato a San Giovanni Valdarno (AR) nel 1949, frequenta prima l'Istituto d'Arte e poi Scenografia all'Accademia di Firenze, terminando gli studi con una tesi in Storia dell'Arte, per dedicarsi all'insegnamento.

Giovanissimo porta le sue opere a Brisbane e a Sidney, Australia, invitato a rappresentare l'arte italiana, unitamente ad altri pittori contemporanei. Continua partecipando a numerose mostre personali e collettive, invitato anche da Gallerie private, amministrazioni pubbliche, università ed eventi prestigiosi, ad Arezzo, Firenze, La Spezia, Padova, Pesaro, Rimini, Roma, San Marino, Viareggio e Vicenza, solo per citarne alcune. Il suo lavoro è notato subito da parecchi critici e intellettuali, che lo sostengono e lo presentano, sempre favorevolmente, con articoli, recensioni e cataloghi, a mostre e avvenimenti importanti, riconoscendogli una grande capacità tecnica e una profonda cultura. Inoltre, è Cavaliere della Repubblica per meriti didattici e ha ricevuto anche dal Presidente stesso la Medaglia d'oro per meriti artistici.

Mauro Capitani ha illustrato varie pubblicazioni, come "Di uomini e cavalli" di Alberto Giubilo, una serie di "Tarocchi", curata da Tommaso Paloscia, firmata e numerata. La sua produzione è eclettica, dai quadri ai murali di carattere sacro, dalle opere in vetro e quelle riferite alla fiaba e al mito, dai gioielli alle ceramiche, fino agli ultimi bassorilievi di bronzo, le cartelle di una "Tombola", le carte del "Cucco" e de "Il mercante in fiera", un "Gioco dell'oca".

Un artista, quindi, a tutto campo, che interpreta molteplici soggetti, li personalizza e li rende vivi, usando i colori, soprattutto primari e secondari, con forti e decise pennellate sormontate da linee sottili e sentite, dove le figure, sinuose, s'intrecciano e si sovrappongono come in un vortice infinito. Nelle sue opere sembra esprimere i suoi pensieri, raccontare le sue esperienze, tutto attraverso le forme e le tinte modificate a suo pia-

***"L'arte in effetti non è raccontabile, è solo vissuta, attraverso una dedizione continua"***

cimento e proposte come in un dialogo pensato a lungo ma liberatorio. Affronta l'astratto, il surreale, il realismo, sintetizza le forme, stende sapientemente i colori o li sovrappone come per farli uscire dalla tela, moltiplica i soggetti, li trasporta in un mondo quasi irrealistico a volte contornandoli di cose ricercate che, come pois in libertà, rendono il tutto un'immagine da decifrare e da scoprire lentamente.

Nell'opera "I giochi di Ganimede", chi è stato descritto da Omero come il più bello di tutti i mortali, sorge da nuvole vaporose e colorate, tra frutti di mare e spaccati melograni. "Il Gufo" è un vero trionfo di colori, dove il rapace, come davanti a un sipario, fissa, immobile, con i suoi grandi occhi, una platea silenziosa che lo osserva come se fosse un principe in abito di gala. "La piccola fiammiferaia" si compone di figurine volanti su un paesaggio natalizio che sembra spolverato da zucchero a velo come in una sfolgorante e dolce addobbata vetrina a festa. I suoi "Gabbiani" librano nell'aria ma sembrano uscire da un gorgo per un viaggio liberatorio o entrare in un labirinto, concentrico profondo e misterioso, per trovare la pace e la tranquillità. Di quest'opera Mauro Capitani ha detto: "Avrei potuto anch'io produrre i miei gabbiani all'infinito, giustificando tutta quella ripetuta produzione, come un viaggio attorno a un'opera fortunata. Ho scelto di trovare oltre e ancora".



Nel libro "Momenti di viaggio", l'artista dichiara: "Dinanzi alla tela bianca o possiedi idee o ti senti sguarnito. Tutto è energia, esercizio, sia che lavori oppure no, nel senso che non usi i colori. In un caso fermi le idee nell'altro, e non è cosa da poco, entri nel tuo profondo ed esplori le possibilità più remote, che dovranno emergere. Così

## Hanno scritto di lui:

"L'artista, in effetti, affronta e risolve di volta in volta per mezzo delle sue ormai riconosciute doti culturali e il possesso ragionato della materia, tematiche collegate all'esistenza dell'Uomo, con gli accadimenti quotidiani composti di luce e d'ombra, d'idealismo e di realtà". (Lodovico Gierut)

"Capitani, facendoci partecipi di un lirismo espressivo, ricco di poetiche e di caratteri di tempi lontani, trasfonde nel mondo di oggi pensieri e saggezze di popoli e civiltà che sono punti essenziali nell'evoluzione culturale dell'umanità; verità e sentimenti nati con l'uomo, poi variamente dimenticati". (Ferdinando Donzelli)

"E' questa, la lunga alba della pittura che insisterà per tutto l'ultimo decennio del ventesimo secolo, un tempo di profonde meditazioni per Capitani, una stagione segnata dalla modulazione più lirica di certi accordi cromatici che esaltano una visione della natura colma di suggestioni insistenti". (Giovanni Faccenda)

"Capitani recepisce i valori della mitologia nel segno e nel colore che, validissimi strumenti del suo fare poetico, lo aiutano a rappresentare visivamente le scene suggerite dal suo vasto e fertile immaginario: scene che aspirano a trasferirsi nel libro concreto della storia. Un continuo piacevole rappresentare l'ampia poetica, in cui gli episodi sono pretesti felici per fare pittura". (Tommaso Paloscia)

*quando lavoro verifico il mio pensiero e traduco in forma estetica ciò che sento appartenermi. Non è un'ispirazione, è vivere perennemente in una condizione che è appunto energia e vitalità, amore, fonte di esperienza e cultura ... Un'arte vera deve basarsi su scelte che nascono da necessità impellenti, da una spon-*

*taneità immediata che si alimenta al suo interno d'inquietudini e gioie. L'atto creativo scorre soltanto attraverso coincidenze di vita, del guardarsi dentro e attorno".*

E-mail: [maurocapitani@alice.it](mailto:maurocapitani@alice.it)

Sito web: [www.maurocapitani.it](http://www.maurocapitani.it)



di François Micault

**F**ino al 28 gennaio prossimo, il Palazzo Reale di Milano rende omaggio a Caravaggio con venti suoi capolavori riuniti qui tutti insieme per la prima volta, provenienti da importanti musei italiani e esteri, e per la prima volta con innovativi apparati multimediali dalle rispettive immagini radiografiche che consentono di seguire il percorso dell'artista dal suo pensiero iniziale fino alla realizzazione dell'opera. Posta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, la mostra è prodotta da Comune di Milano-Cultura, Palazzo Reale e MondoMostreSkira, con il sostegno del gruppo Bracco, partner dell'esposizione per le nuove indagini

diagnostiche, in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT). Curata da Rossella Vodret, la mostra narra da gli anni della produzione artistica di Caravaggio, attraverso le indagini diagnostiche e le nuove ricerche che hanno dato modo di rivisitare la cronologia delle opere giovanili grazie alle nuove date emerse dai documenti e ai risultati delle analisi scientifiche. Per ogni opera Rossella Vodret esamina le varie fasi di esecuzione e ci fa così scoprire il modo di dipingere di Caravaggio. Sono esposti alcuni documenti provenienti dall'Archivio di Stato di Roma e di Siena relativi alla vicenda umana e artistica di Caravaggio, che hanno cambiato la cronologia dei primi anni romani e creato vuoti nella sua attività, con poche notizie tra la fine del suo apprendistato presso Simone Peterzano nel 1588 e il 1592 quando arriva a Milano, così come il suo arrivo a Roma è documentato solo nel 1596, e rimane dunque misteriosa la sua vicenda in questi otto anni. È stata essenziale la scoperta da parte di Riccardo Gandolfi di un manoscritto di Gaspare Celio databile al 1614, dove sono rivelate le difficoltà economiche del giovane artista a Roma, il suo umile lavoro presso Lorenzo Siciliano



La Buona Ventura, 1597, Olio su tela, 115 x 150 cm

# Dentro Caravaggio

e il ruolo fondamentale svolto da Prospero Orsi che lo presenta al cardinale Del Monte, che lo lancia nell'ambiente romano. Questi primi anni del Caravaggio a Roma sono affrontati da ben

quattro saggi nel catalogo della mostra. La tecnica di Caravaggio è stata oggetto di uno studio approfondito promosso dal MiBACT che, a partire dal 2009 con la Soprintendenza Speciale per il Polo

Museale Romano e con l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, ha analizzato attraverso indagini diagnostiche le ventidue opere presenti a Roma, dalle quali sono emerse, come afferma la curatrice Vodret, alcune costanti nelle modalità esecutive di Caravaggio, ma sono comparsi elementi esecutivi inattesi e finora sconosciuti, con immagini na-



San Giovanni  
Battista,  
1604 circa,  
Olio su tela,  
172,72 x 132,08 cm



*San Francesco in estasi*, 1598 circa, Olio su tela, 93,9 x 129,5 cm



*Riposo durante la fuga in Egitto*, 1597, Olio su tela, 135,5 x 166,5 cm

# al Palazzo Reale di Milano



*Flagellazione*, 1607, Olio su tela, 266 x 213 cm

## DENTRO CARAVAGGIO

Palazzo Reale, Piazza Duomo 12, Milano  
Mostra aperta fino al 28 gennaio 2018  
lunedì ore 14.30-22.30, da martedì  
a domenica ore 9.30-20.00, giovedì,  
venerdì e sabato aperto fino alle 22.30  
Ultimo ingresso un'ora prima della  
chiusura

Catalogo Skira Editore

Infoline, prevendite e prenotazioni visite  
guidate tel.: 02/92800375;

[www.vivaticket.it](http://www.vivaticket.it); [info@adartem.it](mailto:info@adartem.it);

[www.adartem.it](http://www.adartem.it)

Informazioni online: [www.palazzorealemilano.it](http://www.palazzorealemilano.it);

[www.caravaggiomilano.it](http://www.caravaggiomilano.it)

scoste dagli strati di pittura, sfatando il mito che Caravaggio non abbia mai disegnato, essendo apparsi tratti di disegno sulla preparazione chiara utilizzata nelle opere giovanili. Nel 1600 avviene un cambiamento cruciale nella sua tecnica, quando Caravaggio dipinge la Cappella Contarelli in San Luigi dei Francesi, primo incarico pubblico e su grandi tele. In queste tele la preparazione è scura, composta da diverse terre, pigmenti e olio. Egli parte dalla preparazione scura e aggiunge solo i chiari e i mezzi toni, dipingendo solo le parti in luce. Non dipinge le figure intere, ma solo una parte di esse. In tutto il resto del quadro non c'è niente, il fondo scuro e le parti in ombra sono resi solo con la preparazione, non c'è pittura. E così sarà fino alla fine. Attraverso le riflettografie e le radiografie, si è potuto seguire il procedimento creativo dell'artista, i suoi pentimenti, rifacimenti e aggiustamenti nell'elaborazione della composizione. Alla campagna di indagini eseguita tra il 2009 e il 2012 sulle opere romane di Caravaggio, a cura della Soprintendenza per il Polo museale romano, hanno fatto seguito grazie al sostegno del gruppo Bracco nuove indagini diagnostiche su altre nove opere in mostra, mentre quattro sono state analizzate dai musei presta-

tori. Di alcune, con un progetto Università degli Studi di Milano-Bicocca e CNR, è proposta in mostra una innovativa elaborazione grafica.

Il catalogo della mostra edito da Skira, ricco di illustrazioni e di testi di importanti studiosi è accompagnato da un e-book che contiene approfondimenti scientifici e diagnostici che permettono di seguire il procedimento creativo di Caravaggio, con i pentimenti, rifacimenti e aggiustamenti nell'elaborazione della composizione. ■

*Ragazzo morso dal ramarro*, 1597,  
Olio su tela, 65,8 x 52,3 cm





# Reportage **Ciudad**

di Ermanno Sagliani

**L'** Honduras è un territorio ancora semiconosciuto agli italiani. Un'antica città sepolta nel labirinto verde della giungla dell'est Honduras, è popolata nei dintorni dagli ultimi eredi Miskitos, rappresentanti di un'antica etnia semiestinta, risalente all'età precolombiana. Ne ha scritto in un recente libro tradotto in italiano l'americano Douglas Preston.

Chi ama quelli che io chiamo "viaggi disagio" può avventurarsi nell'acquitrinosa foresta a nord-est del Paese, verso il confine tra Puerto Lempira e il Nicara-



gua, dove si affaccia al mare caraibico. È un'esperienza dura, sconsigliata a chi non è fanatico di avventura, dove il fisico viene messo alla prova con rischio di prendersi l'infezione cutanea della "leishmaniosi", una sorta di infezione dermatologica con ulcere brucianti dolorose e fastidiosa da curare.

Per circa una settimana si percorre a piedi la foresta vergine nel bacino imbrifero dei fiumi Coco e Patuca guidando a mollo corsi d'acqua, aprendosi la via con il machete, incontrando serpentelli pensili simili a liane pendenti dai rami, anaconde e altri serpenti ben noti alle guide indios. Non mancano implacabili "mosquitos"



# Perdida De Miskitos

e insetti, zanzare causa di delicate patologie. La foresta selvaggia è popolata da scimmie urlatrici dal manto scuro, da iguana verde smeraldo, da pappagalli "lora", nutrie nelle acque e un "sopravvisuto" bradipo tridattilo che ha lottato per la sopravvivenza.

Temuti sono il puma e gatti tigre, voraci, che vanno in caccia notturna, ma stanno scomparendo anche nelle aree più interne ed isolate. Piante "caramoneras" crescono spontanee ovunque, alte e svettanti. Tipici i fiori "zapotan" candidi e profumati, nella natura straripante. Esperienza di fascino, ma logorante.

Dal 2012 sono in corso studi e collabo-

razioni di scienziati, ricercatori e archeologi.

Per tutto il novecento si è favoleggiato di una Ciudad Blanca edificata un millennio fa nella giungla da una etnia Miskitos.

Honduras in spagnolo significa "profondità". Solo nel 2012 un aereo Cessna Sky-master dell'Università Usa di Houston ha rilevato, con un mega scanner laser, insediamenti edificati sotto il manto della foresta, forse l'antica Ciudad Blanca dove gli Indios si erano rifugiati. Ricercatori del National Geographic Society hanno rin-

venuto sculture in pietra del noto Dio Giaguaro, simbolo degli sciamani, sepolte nelle profondità della jungla in quantità. Scavi per gli insediamenti umani testimoniano che i remoti Miskitos, dopo l'arrivo di Cristoforo Colombo nel 1502 e quello successivo degli invasori spagnoli, si rifugiarono e si insediarono qui, oltre gli acquitrini impenetrabili dell'odierno Puerto Lempira.

La jungla è ancora oggi uno dei luoghi più remoti del pianeta, dove la natura sovrana ha protetto i resti intatti del passato.

Le istituzioni democratiche dell'Honduras, paese col più elevato tasso di omicidi del mondo e teatro di vari golpe, hanno chiesto aiuto, con

accordi di libero scambio con gli Stati Uniti, per tutelare la rigogliosa foresta che ha protetto e custodito fino ad oggi gli insediamenti storici dell'etnia Miskitos e la probabile Ciudad Perdida.

Gringos irresponsabili e criminali tagliano alberi, distruggono la foresta per installare allevamenti di bestiame da macellare per rifornire le grandi aziende alimentari Usa di carne.

La Ciudad Perdida dei Miskitos con le sue meraviglie sepolte è in pericolo e con essa anche le comunità indigene che vivono nella regione. ■





# Centenario di questi anni

di Vittorio Filippi

L' aumento di centenari e supercentenari segna l'estrema longevità che contraddistingue sempre più la demografia attuale. È un fenomeno mondiale, ma evidente in Italia. E rispecchia nuovi anziani che provengono da ambienti, lavori e consumi più sani.

## Quattro certezze per il futuro

L'ultimo sforzo previsivo dell'Istat in tema di demografia estende lo sguardo al lontano 2065 e contiene quattro certezze.

La prima è data dal calo della popolazione, nel caso mediano addirittura di sette milioni di italiani in meno rispetto a oggi. La seconda certezza è data da un saldo naturale che sarà sempre deficitario (fino alle 400mila unità annue in meno nel lungo termine) a causa di una natalità cronicamente insufficiente a contrastare i decessi. La terza certezza è rappresentata dall'invecchiamento, prodotto dal naturale passaggio delle numerose coorti dei baby boomer (i nati tra il 1961 e il 1975) verso la tarda età attiva (40-64 anni) e l'età anziana (sopra i 64 anni). Il picco, stima l'Istat, si raggiungerà verso la metà del secolo, quando gli ultrasessantacinquenni saranno un terzo della popolazione.

La quarta certezza è data dalla longevità, cioè da quei continui guadagni di anni di vita che respingono sempre più in là Thanatos, la morte. Nelle ultime quattro generazioni, in Italia, la vita media si è allungata di circa tre mesi all'anno. Uno "sconto" ragguardevole, pari al 25 per cento della vita. La tendenza sembra continuare: l'Istat prevede infatti che entro il 2065 la vita media potrebbe arrivare a 86,1 anni per gli uomini e a 90,2 per le donne. Una longevità che porterebbe la quarta età (dagli 85 anni in su) a passare dall'attuale 3,3 per cento

della popolazione al 7,3 nel 2050, fino al 9,3 per cento del 2065.

Non solo si stanno aggiungendo anni alla vita, ma anche vita agli anni. Ciò avviene in due modi. Il primo è quello di ritardare l'insorgere delle patologie e di spingerle nella fase finale della vita. È la tesi della *compression of morbidity* di James Fries che ipotizza che, di fronte a un progressivo allungamento dell'aspettativa di vita (compressione della mortalità), anche l'insorgenza della malattia e della disabilità possa ugualmente venire rimandata. Di conseguenza, l'invecchiamento comporterebbe una riduzione, almeno relativa, del numero di anni trascorsi in cattive condizioni di salute. Alla compressione della mortalità (transizione demografica) si assocerebbe la compressione della morbidità e della disabilità, con un aumento quindi della durata della vita attiva e della sua qualità complessiva (transizione epidemiologica).

Gioca in tutto questo l'affinamento della capacità diagnostica e terapeutica, una organizzazione sanitaria più efficiente, una cultura della salute che ricorre maggiormente alla prevenzione e ai controlli, ma anche nuovi anziani che provengono da ambienti, lavori e consumi più sani.

## La carica dei centenari

L'altra condizione che aggiunge vita agli anni è l'invecchiamento attivo o "giovanilizzazione" degli anziani. È un processo che desenilizza i comportamenti, gli stili di vita e le percezioni stesse degli anziani facendo sì che la cosiddetta terza età sia ormai una sorta di prolungamento della condizione adulta, mentre tendenzialmente la "vera vecchiaia" si posticipa a una quarta età che si pone intorno alla metà dell'ottavo decennio della vita.

In particolare, i centenari - la quinta età - nel 2016 pari a circa 18.800 unità, di-

verrebbero - dice l'Istat - quasi 72mila alla metà del secolo e 120mila nel 2065. E i cosiddetti supercentenari, coloro che hanno superato i 110 anni, passerebbero dai 22 attuali a 136.

I centenari sono l'avanguardia di una demografia estrema che secondo il *Pew Research Center* aumenterà a livello mondiale di ben otto volte da qui al 2050. Infatti, mentre oggi i centenari nel pianeta sono 451mila - ed erano appena 95mila nel 1990 - al 2050 dovrebbero essere 3 milioni 676mila. Il motore di questa crescita è data dal netto miglioramento delle aspettative di vita soprattutto di ottantenni e novantenni, i cosiddetti grandi anziani (in Italia le aspettative di vita degli ottantacinquenni negli ultimi tre lustri sono salite di più di un anno). In termini censuari nel 1921 avevamo appena 51 centenari, che arrivano a 122 nel 1951 e a 207 nel 1971. Il grande balzo avviene a partire dagli anni Ottanta: al 1981 sono già 976 per poi raggiungere i 2.548 casi nel 1991, i 5.233 nel 2001 e infine i 15.080 al censimento del 2011.

La crescita dei centenari non è solo un marcatore "di successo" di invecchiamento longevo, ma genera sfide etiche e geriatriche del tutto nuove e non coincide necessariamente con demenze o decadimenti cognitivi (un quinto dei centenari non ne presenta i segni). Sono il frutto di guadagni di vita che premiano soprattutto le età più elevate e - dato che il bagaglio genetico conta tutt'al più per il 30 per cento - rappresentano un indubbio miglioramento dei fattori ambientali in senso lato. Facendo sperare, come afferma uno studio epidemiologico su *The Lancet* del 2009, che la maggior parte dei bambini (italiani e di altri paesi longevi) nati in questo secolo arriverà ai cent'anni di vita.

Tratto da *Lavoce.info*



**Elaborazione  
dati  
contabili**  
**Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**

**Più di 30 anni di esperienza  
al servizio dei clienti**  
**Protezione Rischi**

**Persone e Famiglie**

Mezzi di Trasporto  
Abitazione  
Salute  
Tempo Libero  
Previdenza  
Investimento  
Tutela Giudiziaria

**Imprese ed Attività Professionali**

Mezzi di Trasporto  
Lavoro - Attività  
Trasporti  
Cauzioni  
Sicurezza  
Previdenza  
Tutela Giudiziaria



**CASSONI  
ASSICURAZIONI**

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio  
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731  
info@cassoniassicurazioni.it

di Franco Benetti

*Vorremmo con questo articolo intraprendere un breve viaggio nelle nebbie della notte dei tempi, un viaggio in quello che è il nostro passato più lontano, in quel mondo dal quale tutti siamo magicamente attirati, pregno di un fascino misterioso che ci prende ogniqualvolta ci soffermiamo a pensare davanti a un messaggio che da esso proviene.*

Ogni volta che stringiamo tra le mani un oggetto in pietra levigato dai secoli o lavorato migliaia di anni fa dall'uomo o ci fermiamo ammirati davanti ad un'antica incisione siamo improvvisamente scossi dal brivido di un ricordo inconscio, da un soffio antico che ci fa sentire stranamente soli eppure divorati dalla sete di sapere, di fare luce su quel buco nero che è la nostra storia, il nostro passato. La cultura, se così la si può chiamare,

del menhir e delle pietre stele mi ha subito affascinato e non solo, credo, per il naturale feeling che mi lega alle pietre o per il fascino fiabesco e il profumo di mistero che emana da queste fredde, immote fotografie del nostro passato; mi sono allora chiesto se si potesse trovare una chiave di lettura del fenomeno e guarda caso mi è capitato di leggere l'intervista rilasciata alla rivista Quaderni Valtellinesi da Julien Ries, che è un'autorità nel campo della storia delle religioni. Già era assodato che le stele, figurate o meno, del tipo di quelle valtellinesi, fossero il prodotto di un movimento ideologico-religioso comune a tutta l'Europa e che sembra aver avuto la sua maggior manifestazione nelle Alpi

# Viaggio nel passato tra stele e menhir

Centrali (Alto Adige, Valcamonica e Valtellina), in un periodo che occupa il secondo millennio a C. e forse anche parte del primo, ma cosa dice in sostanza Julien Ries?

Afferma che dallo studio della tradizione scritta indoeuropea è emersa, a cominciare dalla fine del XIX secolo, una verità molto semplice: il vocabolario religioso dell'uomo indoeuropeo, dell'India e dell'Iran così come quello del mondo romano e di tutte le popolazioni italiche come anche quello dei Celti è identico e le radici del linguaggio sono le stesse.

Citando poi gli studi di George Dumézil, altro grande nome del settore, Ries ci rivela un'altra sorprendente novità: nel pensiero indoeuropeo c'è sempre presente una concezione tripartita della società, costituita da un livello superiore che è quello della sovranità religiosa e sociale, uno intermedio costituito dal mondo della forza e della guerra ed infine dall'inferiore che è quello della fertilità e della fecondità (è la stessa concezione tripartita dell'Essere Supremo cui accenna Anati nell'introduzione di uno dei suoi numerosi volumi). Le società riflettono quindi questa cosmologia per cui si può vedere in India una società divisa tra le caste dei Bramini (sacro), Chatria (guerrieri) e coltivatori e allevatori, ma la stessa struttura si riflette negli altri paesi dello stesso ceppo etnografico (Iran-Celti-Germani-Scandinavi), non solo nel sociale ma anche nel religioso. Ed eccoci arrivati alle stele o statue stele, ai massi erratici o rocce levigate a mano e spesso decorate da petroglifi, definiti dal Priuli "massi incisi o semplici composizioni monumentali" su cui possiamo trovare in genere tre registri di incisioni che riflettono proprio questa concezione tripartita del mondo; nella prima fascia, continua Ries, c'è sempre il sole o un elemento della volta celeste, nella seconda sono sempre raffigurati pugnali e asce, nella terza sono poi sempre raffigurate scene di agricoltura, animali e vegetazione (simboli di fertilità). Dumézil, anche sulla scorta degli studi fatti da Ries e da Emmanuel Anati e dei vari simposi organizzati sull'argomento, è quindi giunto ad una conclusione che ha dello straordinario: le statue stele sarebbero la prova della presenza degli indoeuropei in queste valli delle Alpi come in altre zone, già prima del terzo millennio antecedente la nostra epoca e costituirebbero la prima documentazione sulle loro migrazioni. Sarebbe così già risolto quel quesito affascinante che ci ha motivato, cioè la ricerca di una chiave di volta in grado di spiegare il fenomeno? Basterebbe infatti verificare in tutte le forme conosciute di menhir o statua stele questa verità rivelata, se cioè tutte presentano

quelle componenti simboliche sopra spiegate e si avrebbe la conferma e nello stesso tempo la mappa della diffusione della cultura indoeuropea. Si pone però già a questo punto un altro quesito: la diffusione della cultura indoeuropea è segnalata solo dal tipo di iscrizioni o anche dalla presenza del supporto di queste, cioè della stele, o l'uso di questa era già preesistente nelle popolazioni per così dire "invase dal nuovo verbo". In questo secondo caso il problema si ripresenterebbe: come si è diffusa la cultura del menhir privo di iscrizioni o con iscrizioni che però non rispecchiano la logica prospettata da Ries e da Dumézil?

Invasioni da oriente si sono sempre ripetute nella nostra storia e le vediamo realizzarsi anche oggi, anche se in modo più pacifico, con il fenomeno massiccio delle migrazioni di profughi.

Il prof. Massimiliano Marazzi dell'Università di Roma parla di una sorte di dinamica "Koinè" marinara mediterranea avente nelle isole le proprie oasi; la Creta minoica fu forse la prima a dar vita fra i secoli XVII e XV a.C. a un vero e proprio impero commerciale marittimo che, fondandosi su porti attrezzati posti nelle isole dell'Egeo, giungeva fino al delta del Nilo. Con lo sviluppo dei porti in Grecia, al dominio minoico dei mari seguì quello miceneo che portò gli esperti navigatori egei e micenei ad attestarsi fin sulle isole eolie e flegree, i cui abitanti erano già usi a commerciare con i centri mitteleuropei produttori di materie prime metalliche. Già Omero celebrava nel X canto dell'Odissea il re Eolo, sovrano dei venti e sposo della figlia di Liparo, ai cui figli Diodoro siculo attribuisce i diversi regni della zona costiera della Calabria, delle Eolie e della Sicilia. D'altra parte gli stessi ritrovamenti archeologici confermano che tra il XII e l'XI secolo circa a.C., l'Italia con la Sicilia sono sconvolte da movimenti etnici a catena che portano al crollo delle vecchie forme di Civiltà e al sorgere di nuove. A partire dal Neolitico avanzato infatti (fine del IV millennio - circa 3200 anni prima della nostra epoca), fino al 2400 a. C. ed anche oltre (fino al 1400 a. C. data che costituisce per alcune zone insulari la fase finale dello stesso Neolitico, per altre già la fase terminale del Calcolitico, e per altre ancora addirittura l'avanzata Età del Bronzo), si diffuse in tutto il mondo allora conosciuto, ma in tempi differenti e spesso sotto forme ben diverse, una corrente religiosa che lasciò sparse, non solo in tutto il Mediterraneo, ma anche nelle regioni nord-europee tantissime manifestazioni o costruzioni monumentali che danno vita a quella che sarà poi chiamata "cultura megalitica". ■



*Allineamenti di menhir a Palaggiu Corsica 1*



*Domus de Janas a Santa Reparata*



*Urne e Tombe a Mozia*



*Dolmen di Scusi in Puglia*

*Menhir di Sa Perda Longa a Tortoli in Sardegna*



di Eliana e Nemo Canetta

Il 2017 segna il terzo anno di ricordo della Grande Guerra (quarto per molti altri attori che iniziarono nel 1914).

Dopo un iniziale interesse, anche delle autorità, per questo fondamentale anniversario che ha visto modificarsi la storia e la geografia europea, almeno in Italia le celebrazioni e i ricordi di quello che fu uno dei momenti fondamentali della nostra storia e che vide completarsi il processo di unità nazionale, si sono di gran lunga attenuati.

Ed anche oggi che scriviamo, a poca distanza dal centenario degli eventi nell'alta valle dell'Isonzo, solo qua e là si hanno manifestazioni di ricordo di quel conflitto, certo lontano ma le cui conseguenze noi viviamo ancor oggi. Basti pensare alla recente crisi balcanica o a quelle del Medio Oriente i cui confini, tracciati dai vincitori del '18, sono ancor lungi dall'essersi assestati.

Non per nulla nell'ottobre 2016 l'importante casa editrice Gaspari di Udine ha pubblicato a firma di M. Cimmino, P. Gaspari, M. Juren, M. Pascoli il volumetto "Il centenario mancato della Grande Guerra". Nella presentazione si legge:

***"In Italia, contrariamente a quanto accade nel resto d'Europa, si è minimizzato sino ad ignorare il principale momento fondativo della propria identità, impedendo che la gran parte dei cittadini virtuosi fosse ricordata per le loro azioni valorose. Ogni popolo europeo ricorda e racconta i cittadini caduti in battaglia, l'italiano no."***

# Caporetto



Chi scrive si permette di aggiungere che noi italiani abbiamo un particolare interesse per i nostri momenti peggiori; e la storia militare non fa eccezione. Se osserviamo un catalogo di libri sulle vicende belliche del nostro Paese, troviamo infatti più volumi su Caporetto che su Vittorio Veneto, senza parlare di Adua o dell'8 settembre, le cui tracce mefitiche inquinano ancora a settant'anni di distanza il circo politico italiano.

Ma torniamo a Caporetto. La "rotta di Caporetto", "la disfatta di Caporetto". Nel sentir comune i termini negativi si sprecano, mentre per Vittorio Veneto si è preferito sostituire il termine di Vittoria con

un più anodino "Giornata delle Forze Armate". Forse i nostri politici temevano di guastare gli ormai ottimi rapporti con i vicini austriaci!

Che quella di Caporetto sia stata una dura sconfitta non vi è dubbio anche se, come vedremo, l'argomento (tipico per la storia italiana) presenta ancor oggi aspetti tutt'altro che chiariti. Ma il fatto è che più o meno tutti gli attori della Grande Guerra ebbero almeno un momento di crisi profonda che li portò vicino all'annientamento definitivo. I russi anzi, nonostante il loro valore, furono addirittura disfatti, anche grazie alla rivoluzione bolscevica e uscirono di scena.

I francesi per due volte furono respinti fino alle porte di Parigi ed alla Marna a un soffio dalla sconfitta definitiva, anche se poi trovarono, come gli italiani sul Piave, la forza di reagire. Quanto agli inglesi nel '18 subirono al confine col Belgio una tale batosta dalle addestratissime truppe germaniche che furono ad un passo dall'essere costretti a imbarcarsi, anticipando di una ventina di anni la sconfitta di Dunkerque. I serbi poi videro alla fine del '15 il loro Paese totalmente invaso, tanto che la Serbia fu ricostruita, come Jugoslavia, solo grazie alla vittoria degli altri loro "alleati" (noi compresi). Quanto agli ottomani, in Medio Oriente furono sottoposti a una tale serie di colpi dagli inglesi e dai loro alleati



# 100 anni dopo



indiani, australiani e neozelandesi che, partiti dal Canale di Suez, si ritrovarono ad Aleppo e addirittura all'interno del territorio turco vero e proprio. Del resto già i russi, prima della rivoluzione, avevano prima respinto un' offensiva turca, annientandone completamente i reparti, poi avevano sfondato le linee, giungendo fino a Erzerum in piena Anatolia.

Insomma come possiamo ben vedere (e la lista è solo esemplificativa) bisognerebbe proprio dire: chi non ha mai subito dure sconfitte, scagli la prima pietra. I nostri diretti antagonisti, gli austro-ungarici resistettero bene sul nostro confine, anche facilitati da nostri errori e dalla situazione geografica, ma verso l'impero russo nel '14 e nel '16 presero tali batoste da vedere pressoché disfatto il nucleo originale del proprio splendido esercito.

Tutto ciò dovrebbe spingere gli italiani a considerare diversamente la nostra sconfitta sull'Isonzo: non come una rovina nazionale ma come un momento pressoché inevitabile nelle vicende di quel conflitto. E tutto ciò andrebbe insegnato e chiarito anche nelle scuole, ove troppi professori poco o nulla sanno della Grande Guerra. Piuttosto, a distanza di un secolo, e senza più temere di urtare suscettibilità di personaggi ancora viventi o appena deceduti o di turbare il sonno di questo o quel politico fosse interventista o neutralista, sarebbe forse il caso come hanno fatto alcuni scrittori italiani di recente (ma pochi), di andare a rivedere quei fatti. Poiché molte delle sconfitte, cui abbiamo prima accennato, sono chiarissime nello svolgersi delle azioni che portarono alla rovina russi o turchi o ad un passo dalla fine francesi ed inglesi.

Ma per Caporetto è diverso.

Ancor oggi se si visita lo splendido museo della cittadina slovena - con accompagnamento guidato - si sente parlare del "miracolo di Caporetto". Ricordiamo per inciso che gli sloveni combatterono sino all'ultimo fedelmente per la Patria e l'Imperatore. Ma una vittoria che fu "un miracolo" lascia perlomeno perplessi. Possibile che i germanici, che furono i veri

artefici dello sfondamento, si basassero su un "miracolo"? Ciò sta a significare che se il miracolo non fosse avvenuto, migliaia di uomini sarebbero stati sacrificati per nulla, consentendo al Regio Esercito di trasformare la 12<sup>a</sup> Battaglia dell'Isonzo in una vittoria, sia pure difensiva. Dopo la caduta di Gorizia, e i nostri successi sia pure parziali del Carso e la conquista della Bainsizza, sarebbe stata la fine per l'esercito asburgico che era ormai alla frutta.

Facciamo solo due esempi di come gli avvenimenti si concatenarono in maniera tale che il nostro esercito fu sconfitto senza subire in realtà né gravi perdite iniziali né una netta superiorità dell'avversario. Il Corpo d'Armata di Badoglio (il XXVII), arroccato in posizione dominante sopra la piana di Tolmino, poteva trasformare la cittadina slovena in una trappola infernale, con il tiro delle sue centinaia di cannoni che, specie a gas, avrebbero fatto strage dell'avversario che si accatastava nella piana pronto a scattare all'attacco. Ma ... i cannoni di Badoglio tacquero per tutta la battaglia.

La relazione ufficiale italiana che cerca, se non di giustificare almeno di capire l'operato di Badoglio, dice che i nostri collegamenti furono interrotti dal bombardamento avversario.

Ma quello che non dice è che noi stavamo lassù da tre anni e avevamo avuto tutto il tempo di trasformare le cime da noi presidiate in una fortezza imprendibile. E' poco credibile che nessuno si fosse preoccupato delle conseguenze sulle comunicazioni di un bombardamento avversario. Vi era stato tutto il tempo per provvedere. Non solo; ma le batterie erano così vicine che sarebbero bastate delle staffette per ripristinare i collegamenti, come già fatto in molte altre battaglie.

Ma i cannoni di Badoglio tacquero ... e le ottime truppe tedesche poterono attaccare indisturbate.

Nella piana di Bovec (Plezzo in italiano) gli austriaci sfondarono la nostra prima linea grazie all'uso di nuovi gas asfissianti. Nulla da fare per i nostri valorosi difensori.

Ma pochi chilometri più a valle l'Isonzo attraversa una forra rocciosa, la stretta di Saga, ove poche mitragliatrici e poche centinaia di soldati decisi avrebbero potuto fermare un esercito. Se aggiungiamo che i lati della gola erano occupati dai nostri celeberrimi alpini, che non mollarono fino all'ultimo, risulta chiaro a chi percorre oggi quei luoghi che gli austro-ungarici rischiavano di cadere in una trappola spaventosa. Ma i nostri da quelle fortissime posizioni si ritirarono senza colpo ferire, travolti dal panico generale, che li fece ripiegare ben prima del necessario. La domanda è: poteva lo Stato Maggiore germanico, il più preparato della guerra, basare il proprio piano d'azione su cannoni che non avrebbero sparato e soldati che si sarebbero ritirati per il caos delle retrovie?

A nostro parere sulla prima fase della battaglia di Caporetto vi è ancora molto da capire e da riscontrare.

Come bisognerebbe comprendere perché tra le truppe di quel settore si diffuse un panico sovente incontrollabile, mentre su tutto il resto del fronte non si assisté a nessun momento di sbandamento. Tanto che la ritirata verso il Piave fu relativamente ordinata (quanto può esserlo una ritirata in quelle condizioni tremende).

Caporetto ha ancora molto da raccontare... ■



# Con Guareschi, lassù sui monti in Valtellina



di Giovanni Lugaresi

“... Il Po comincia a Piacenza, e fa benissimo perché è l'unico fiume rispettabile che esista in Italia: e i fiumi si rispettano e si sviluppano in pianura, perché l'acqua è roba fatta per rimanere orizzontale, e soltanto quando è perfettamente orizzontale l'acqua conserva tutta la sua naturale dignità [...] Il Po comincia a Piacenza, e a Piacenza comincia anche il Mondo piccolo delle mie storie, il quale mondo piccolo è situato in quella fetta di pianura che sta fra il Po e l'Appennino...”

E' (in parte) questo lo scritto, intitolato “Qui, con tre storie e una citazione, si spiega il mondo di ‘Mondo piccolo’”, che precede *quelle* storie, appunto, introduttive del primo volume di Giovannino Guareschi: “Don Camillo”, pubblicato (quasi) 70 anni fa, esattamente nel marzo del 1948 (Rizzoli - due edizioni in un solo mese!), che raccoglieva una serie di racconti apparsi, a partire dalla vigilia di Natale del 1946, sul settimanale “Candido”. Guareschi, nato a Fontanelle di Rocca Bianca (Parma) l'1 maggio 1908, sarebbe morto a Cervia (Ravenna) il 22 luglio 1968: mezzo secolo fa (quasi). Eppure quelle storie sul grosso prete della Bassa, il capo dei rossi, il Cristo crocefisso che parla, con sullo sfondo “il grande fiume”, il Po, appunto, conservano una freschezza straordinaria e per certi versi un'attualità sor-

prendente, perché sono all'insegna di una umanità sconfinata, che prevale sull'ideologia, di una spiritualità profonda, di una prosa ariosa, scorrevole, sulla quale talvolta alita il respiro della poesia.

Ma qui si tratta di montagna, di una rivista di scrittori di montagna, e per Guareschi, uomo della Bassa, lodatore della pianura, come si è visto nel brano all'inizio citato, si potrà dire qualcosa in rapporto, appunto, alle alte cime?

Certamente, perché nella sua ricca produzione letteraria, come nella sua vita, la montagna c'entra. E in questa occasione di doppio anniversario: il 70esimo della pubblicazione di “Don Camillo” e il 50esimo della scomparsa dello scrittore, eccoci a dover fare i conti con il rapporto Guareschi-montagna, appunto, con un Giovannino “montanaro della Bassa”, per così dire.

***Risale alle prime vacanze del dopoguerra, quando, rientrato dall'internamento nei lager nazisti, aveva ripreso il lavoro, il soggiorno in provincia di Sondrio: Valtellina e Val Chiavenna, Villaggio Trepalle, il più alto paesino d'Europa (2.096 metri) in comune di Livigno.***

Guareschi, che talvolta si firmava “Nino”, per accorciare il più lungo “Giovannino”, e che con quel diminutivo da una ristretta cerchia di amici veniva chiamato, scrisse un arioso, simpatico testo, in cui avevano parte pure cibi e piatti della tradizione locale: dalla bresaola alla polenta taragna, ai pizzoccheri. Ospite dalla foresteria della canonica del parroco di Trepalle don **Alessandro Parenti**, aveva avuto modo di ammirare e gradire, oltre alla cordiale accoglienza, paesaggi, luoghi, che aveva poi saputo raccontare alla grande, con una... spruzzata del suo tipico umorismo. Quanto a paesaggi, scriveva: “... I princi-

pali monumenti della provincia di Sondrio sono non gli storici, ma i geografici (monti, laghi) e non sono rovinati da restauri o rifacimenti”. E ancora: “Soste sentimentali necessarie: non è possibile fare un elenco completo perché la montagna non si ripete e, ogni ora, è diversa e diversi sono i pensieri ch'essa ispira.

Naturalmente, un passo significativo è dedicato a Trepalle “che è (fra i paesi d'Europa abitati tutto l'anno) il più alto. Al centro di Trepalle (500 anime) sorge il più bel monumento della Valtellina: don Alessandro Parenti con la sua scuola e la sua chiesa che sono le più alte d'Europa. E le ha tirate su lui, assieme all'asilo per i più piccolini ...”

Questo testo, pubblicato sulla Rassegna Economica della Provincia di Sondrio (Anno 1 N. 5-6 del maggio-giugno 1948), aveva titolo “Un po' di Valtellina e di Val Chiavenna” e recava sul frontespizio la foto di un Guareschi (in sella al suo Guzzino), molto compreso nell'impegno di guidare.

Non doveva tardare molto, poi, lo scrittore della Bassa a tornare, cinematograficamente trattando, per così dire, in montagna. E fu con “Gente così”, ambientato a “Trebilie”, cioè Trepalle, film del 1949, soggetto di Giancarlo Vigorelli, Leonardo Benvenuti, Fernando Cerchio, Giorgio Venturini e Guareschi appunto, con sceneggiatura dei medesimi personaggi, per la regia di Cerchio; artisti la cui memoria si è persa nel tempo, tranne che per Vivi Gioi e Saro Urzì - Urzì, che sarebbe tornato nella serie dei film su Don Camillo. “Gente così” rappresenta una serie di racconti pubblicati su Candido, poi diventati film, appunto, con in mezzo anche un prete, ma che non poteva essere don Camillo, in quanto questi era nato prima... per così dire.

Racconti e pellicola trattano di amore



e contrabbando, in un paesino dell'alta Lombardia al confine svizzero, dove recita una parte non trascurabile il parroco, don Candido, interpretato dall'attore Camillo Pilotto, robusto e dalla voce stentorea quanto basta a indurre timore, ma non manesco! Protagonisti nella storia d'amore centrale, la maestrina Teresa (Vivi Gioi) e il contrabbandiere Gian (Adriano Rimoldi), che vengono uniti in matrimonio "in articulo mortis" (di lui), come si diceva un tempo. E come nei racconti del Mondo piccolo "il grande fiume", qui una parte ragguardevole ce l'hanno ovviamente le montagne.

Come Giovannino, uomo della Bassa quanti mai, fosse arrivato fin lassù, lo raccontò il figlio Alberto in un'intervista al quotidiano Il Giorno nel 1999.

**Dal rientro dai Lager tedeschi, dove era stato internato (IMI), lo scrittore aveva sempre tenuto i contatti con Arnaldo Negri di Chiuro**, suo compagno di prigionia, "e aveva continuato a interessarsi della sorte degli ex IMI ricoverati nel sanatorio di Sondalo.

Nel 1947 su *Candido* aveva dato vita ad una sottoscrizione 'Pro Erigendo santuario dedicato alla memoria dei Caduti in guerra e in prigionia...' Nel 1948 aveva scritto un servizio sulla Valtellina e la Val Chiavenna nel quale spiccava un prete singolare: don Parenti, parroco di Trepalle, appunto.

Come mai quell'interessamento a gente di montagna, testimoniato dai racconti, quindi dal film, "Gente così", Alberto lo spiegava chiaramente: "... Quei personaggi sono molto simili a quelli della nostra Bassa perché sono 'veri' [...]. Quanto al tema del contrabbando, continuava, "stava molto a cuore a nostro padre a causa delle numerose vittime delle guardie di confine che sparavano ai contrabbandieri colti sul fatto". Il film tratto dai

racconti pubblicati su *Candido* venne poi girato in quel di Pianazzo di Madesimo, mentre continuava il rapporto fraterno di Giovannino con **Arnaldo Negri**. Nel 1951, tramite l'amico, la famiglia Guareschi conobbe **don Amanzio Delle Baite**, parroco di Sant'Antonio Morignone, nella cui canonica fu ospite nella vacanza estiva. Lassù, Giovannino saliva da Milano a fine settimana per stare coi suoi e la notizia dell'arrivo era subito nota alla gente per l'inconfondibile rombo del Guzzino 65 cc. Guareschi "montanaro", allora, diremo? In un certo senso sì, perché, pur non dedicandosi alle arrampicate, amava passeggiare insieme ai figli Alberto, Carlotta e alla moglie Ennia nelle pinete circostanti. Nei ricordi di Alberto c'è poi qualcosa d'altro: "A volte nostro padre arrivava da Milano al volante della Giardinetta con le portiere in legno e ci portava a Bormio, al Lago di Cancano a Fraore e a Livigno... per noi sono rimasti nel ricordo come posti incantati".

E il ricordo è affidato anche a diverse fotografie, in alcune delle quali Giovannino appare insieme a uno dei protagonisti delle sue riviste "Bertoldo" e "Candido": Carletto Manzoni.

Montagne (alte cime di Lombardia), ma poi? Scomparse? No, perché una loro presenza, se pur in un "formato ridotto", che è quello appenninico emiliano, c'è anche nel Mondo piccolo - secondo volume: "Don Camillo e il suo gregge", nelle *Storie dell'esilio e del ritorno*, nonché ovviamente, e in parte, nella pellicola "Il ritorno di don Camillo", per la regia di Julien Duvivier.

Non andate a cercare il luogo dell'esilio in cui il vescovo ha mandato... in castigo il manesco parroco della Bassa, perché Monterana è nome sconosciuto alla geografia, sia montana che di pianura, per così dire. Monterana con "Via Crucis"

rappresenta uno degli episodi più toccanti del libro, nel quale la capacità narrativa, il sentimento e la fede dell'autore si fondono mirabilmente e creano un'atmosfera d'ambiente e uno stato d'animo interiore all'insegna dello spirito di sacrificio, della penitenza... che don Camillo compie, carico del pesante Crocefisso, il "suo" Cristo, prelevato nottetempo di nascosto, dalla "sua" chiesa in pianura, per portarlo, lungo la ripida mulattiera, al paesino, alla sua nuova chiesetta.

"Via Crucis" perché è aspro il cammino; piove, prima, poi, man mano che si sale, ecco la neve; la croce è pesante; don Camillo fatica; cade, si rialza; alla fine, eccolo stremato di forze, abbandonarsi per terra: "... ma squillò la campana ed egli fu in piedi e corse in sagristia a ripulirsi il viso e le mani e a prepararsi per la prima Messa..."

Sì, stanco morto, don Camillo non pensa al riposo, a riprendersi dall'immane fatica; pensa, da vero sacerdote, a celebrare la Messa, perché quel personaggio (e il suo autore, ovviamente) sa che cosa è la Messa! La vetta, la più alta cima di tutti i monti, siano le Alpi, siano gli Appennini... E qui finisce il rapporto Giovannino Guareschi-montagna.

Il che, per dirla con l'autore della Bassa, e sia consentito ripeterlo a chi scrive, "è bello e istruttivo".

*P. S. Volendo allungare il discorso, in senso lato, dunque, per quel che riguarda le montagne con annessi e connessi, non poteva mancare in Giovannino il rapporto con gli Alpini: a incominciare dai compagni di lager quali Giuseppe (Beppo) Novello, Odoardo Ascari, reduci di Russia, e quindi internati, per fare due nomi, per finire con il figlio Alberto, ufficiale di Artiglieria da montagna...*

# La **robotica** in urologia a Lecco

di Paolo Pirruccio

**L**a robotica, strumento di alta precisione, è entrata in uso in diversi settori in cui l'uomo opera: nell'industria, nel sociale e anche nella chirurgia offrendone un importante contributo. In diverse strutture ospedaliere la robotica fa parte dei mezzi utilizzati per interventi chirurgici al rene, alla vescica, alla prostata e nella chirurgia generale.

Per meglio conoscere questo strumento abbiamo rivolto alcune domande al dott. Salvatore Scuzzarella, responsabile di struttura semplice di laparoscopia e robotica, presso il reparto di urologia dell'ospedale "Alessandro Manzoni" di Lecco, che usa questa tecnica in interventi di urologia.

Il suo primo pensiero è stato quello di ricordare due "maestri" ai quali è riconoscente: il dott. Giorgio Martina, già responsabile della struttura chirurgica presso l'ospedale di Sondalo ed il prof. Fernando Andreassi, già responsabile del reparto di chirurgia e urologia all'ospedale di Sondrio.

La apparecchiatura con la quale il chirurgo opera attraverso un sistema video è costituita da telecamera HD o SHD (4K), posta all'estremo di un tubo lungo e sottile che viene introdotto nell'uretra. Il campo operatorio sul quale viene eseguito l'in-



Il dott. Scuzzarella con i suoi collaboratori.



Il dott. Salvatore Scuzzarella nella fase operativa con il robot.

tervento chirurgico viene visualizzato su di un monitor HD o SHD (4K) di grande dimensioni (oltre 30 pollici) che permette la visione tridimensionale. La micro telecamera e gli strumenti chirurgici sono introdotti nell'organo malato attraverso delle cannule detti trocar, dal diametro variabile tra i 2 ed i 12 mm."

## ***L'evento della robotica è correlato alla laparoscopia?***

Difatti, per effettuare interventi operatori con la robotica è importante avere conoscenza e preparazione sulla laparoscopia. La robotica aggiunta a sistemi operativi all'avanguardia permette al medico di operare con più precisione e minore invasività.

## ***Con la chirurgia robotica quali sono i vantaggi per il paziente?***

Prima dell'evento della robotica, l'intervento ad esempio di prostatectomia, prevedeva l'incisione nell'addome per almeno 20-25 cm, il che significava, di norma, più perdita di sangue e tempi di recupero lunghi e dolorosi. Con l'utilizzo della robotica l'intervento chirurgico diviene più preciso e meno invasivo. I tempi di ricovero sono più brevi, il dolore è significativamente ridotto, la perdita di sangue è minore così come i tempi di cicatrizzazione, in quanto al paziente vengono praticati cinque buchi nell'addome in cui entrano i trocar attraverso i quali il medico muove le parti robotizzate. Tra i

vantaggi ad esempio in campo oncologico, vi è una miglior visualizzazione del tumore e quindi una migliore precisione nell'asportarlo, inoltre per il paziente vi è un più rapido recupero sia della continenza che della funzionalità urinaria. Il decorso post operatorio varia naturalmente da persona a persona e alla tipologia dell'intervento.

## ***L'utilizzo della robotica necessita una qualificata preparazione del personale medico?***

Diversi sono gli ospedali muniti di questo strumento ad alta tecnologia, ed è importante per il suo utilizzo la formazione e la preparazione del personale. A tale scopo, dal 2011, sono stato incaricato del ruolo di docente in laparoscopia e robotica presso la facoltà di Medicina dell'Università "Federico II" di Napoli.

## ***La robotica è la tecnologia del futuro a servizio dell'uomo?***

Sono macchine di eccezionale precisione e di facile manovrabilità. La scienza in questo specifico settore è sempre in evoluzione, tanto che la direzione sanitaria di Lecco ha in programma l'acquisto di un nuovo robot ancor più innovativo. Sono strumenti che aiuteranno il personale medico a svolgere con più qualificazione la professione in quanto permetteranno di venire in aiuto alla guarigione del malato nonché alla diminuzione dei costi per la struttura sanitaria. ■

# pubbli...vall Serigrafia



Oggetti e idee  
per farvi notare



Via IV Novembre, 23  
Ponte in Valtellina (SO)  
**0342 482449**  
info@pubblivall.it  
www.pubblivall.it



Stampa serigrafica e digitale  
Ricami  
magliette  
Cappellini  
Striscioni  
Cartellonistica  
Articoli promozionali  
Decorazioni vetrine e automezzi



- RIPARAZIONI AUTO MODERNE E STORICHE
- TAGLIANDI DI TUTTE LE MARCHE
- GOMME
- PREPARAZIONI SPORTIVE
- ASSISTENZA TECNICA COMPETIZIONI IN CAMPO GARA

Via Guiccardi 18 - SONDRIO  
Tel. **0342 217542**

***Auto officina  
di GADALDI & C.***



# L'inspiegabilità del karma...

*Credo fermamente  
nell'infallibilità del karma.  
Tuttavia,  
il karma è spesso  
inspiegabile.*

di Sara Piffari

**S**embra che anche i seguaci della Dottrina (1) debbano sperimentare la sofferenza in questa esistenza.

Anzi è ragionevole ritenere che essi soffrano proprio a causa della conoscenza della Legge (2) nonché dell'applicazione del principio di compassione nei confronti di tutti gli esseri senzienti, compresi i peggiori tra essi.

Infatti, troppo frequentemente l'essere destinato alla Suprema Illuminazione incontra esseri comuni che generano unicamente sofferenza gratuita senza alcuna plausibile ragione, apparentemente impedendo al saggio di progredire nel cammino verso la Perfezione.

In realtà, tale sofferenza è solo apparentemente inspiegabile.

Del pari, illusoria è l'impossibilità di progredire verso la Perfezione.

Infatti è noto che le illusioni ed i desideri materiali sono Illuminazione e le sofferenze

di nascita e morte sono Nirvana. Del resto la sofferenza che il saggio sperimenta è una sofferenza che non può essere esternata.

Ciò in quanto il saggio mai manifesta con veemenza il disprezzo per l'essere comune, qualora lo stesso abbia posto in essere una condotta irrispettosa della sensibilità altrui, in totale spregio della virtù della compassione.

Infatti non è permesso al saggio affliggersi come l'essere comune: si richiede che esso rimanga equanime nella gioia e nel dolore.

Questo è dunque il segreto per raggiungere l'Illuminazione: rimanere imperturbabili qualunque cosa accada.

L'illusione di Maya, del resto, non può mai tangere la mente del saggio.

Forse l'eccessiva sofferenza è soltanto l'effetto dell'ultima reincarnazione nel mondo fenomenico, che esige di espiare totalmente il residuo karma negativo delle esistenze passate ...

Chissà se il karma consentirà al saggio,

dopo aver sperimentato la condizione umana comune in tutta la sua miseria e prima di concludere l'ultimo viaggio, di percepire per un ragionevole lasso di tempo l'assenza di turbamento nella mutua inclusione tra un singolo istante di vita e tutti i fenomeni ...

Nel dubbio mi appello al Tathagatha (3) affinché indirizzi con benevolenza la ruota del dharma (4) almeno verso coloro che hanno raggiunto lo stadio di kangyo-soku, che sta ad indicare che una persona agisce come parla e parla come agisce.

Per quanto mi riguarda è uno stadio che non ho mai dovuto raggiungere: in esso ci sono semplicemente nata e da esso non potrò mai regredire.

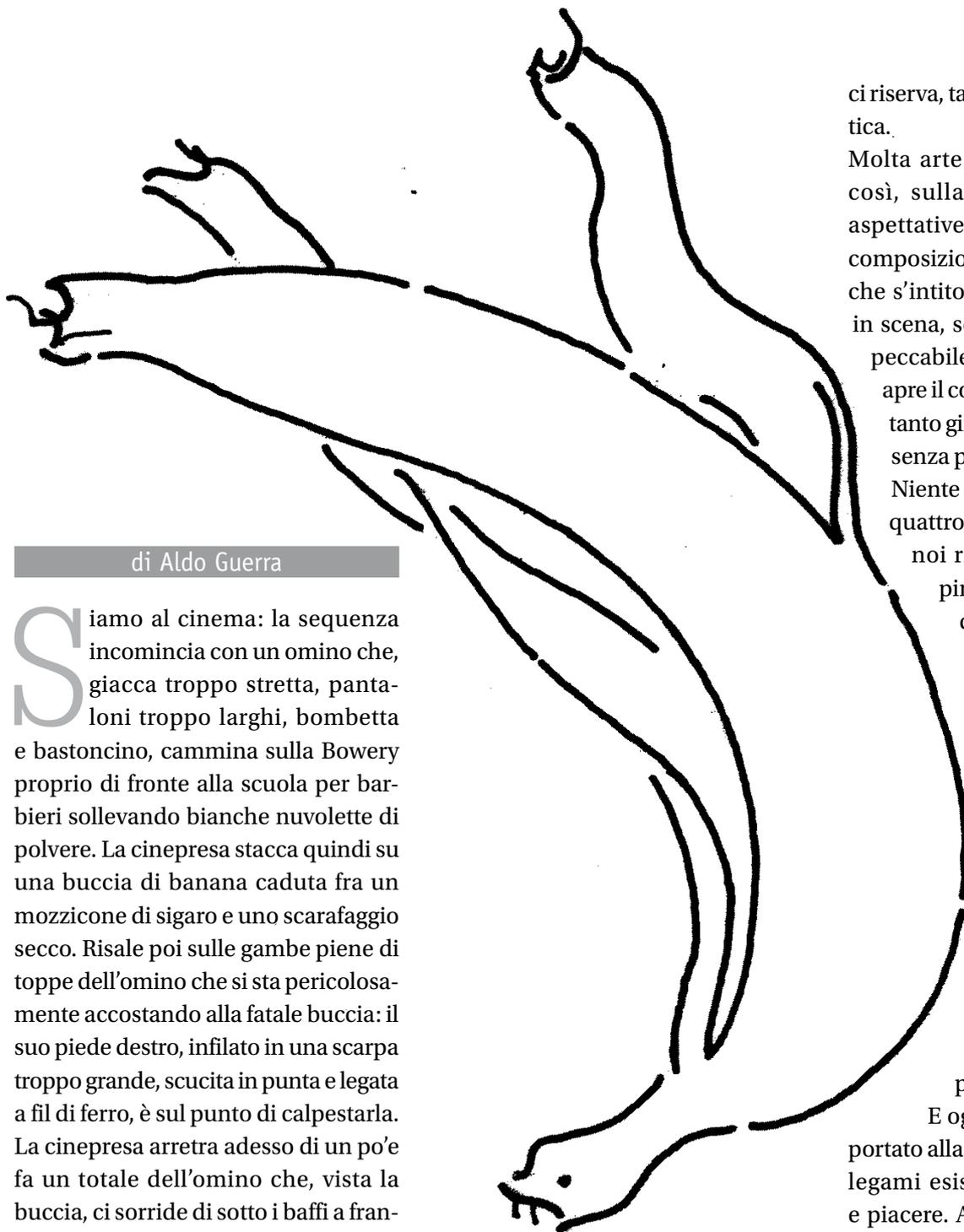
(1) Del Buddhismo.

(2) La Legge mistica del Sutra del Loto.

(3) Il Buddha.

(4) Detta Dharmacakra. Essa colpisce gli attaccamenti che impediscono agli esseri senzienti di raggiungere il Nirvana.

# Quattro e Trentatrè



di Aldo Guerra

**S**iamo al cinema: la sequenza incomincia con un omino che, giacca troppo stretta, pantaloni troppo larghi, bombetta e bastoncino, cammina sulla Bowery proprio di fronte alla scuola per barbieri sollevando bianche nuvolette di polvere. La cinepresa stacca quindi su una buccia di banana caduta fra un mozzicone di sigaro e uno scarafaggio secco. Risale poi sulle gambe piene di toppe dell'omino che si sta pericolosamente accostando alla fatale buccia: il suo piede destro, infilato in una scarpa troppo grande, scucita in punta e legata a fil di ferro, è sul punto di calpestarla. La cinepresa arretra adesso di un po' e fa un totale dell'omino che, vista la buccia, ci sorride di sotto i baffi a francobollo, la scavalca e ... "Splash"...

precipita con un gran tonfo dentro un lurido tombino dimenticato aperto. Grandi risate del pubblico in sala. Qualcuno, a questo punto, si chiederà se quel pubblico non sia forse un po' perverso a ridere di un povero diavolo che cade in un tombino.

Ma sembra non essere così: tutti noi sappiamo come qualsiasi forma d'arte,

dalla letteratura al teatro e alla pittura sia frutto di una concatenazione di idee continuamente riproposte nei secoli in forma evolutiva e come la conoscenza di ciò generi in noi delle attese. Ebbene, è precisamente il travolgimento di tali attese dovuto all'irruzione delle proposte di un artista ciò che stimola potentemente il nostro interesse e che

ci riserva, talora, piaceri di natura estetica.

Molta arte contemporanea si gioca così, sulla delusione delle nostre aspettative: in quella rivoluzionaria composizione musicale di John Cage che s'intitola 4'33" un pianista entra in scena, solleva le code del suo impeccabile frac, siede al pianoforte, apre il coperchio della tastiera, ogni tanto gira una pagina dello spartito senza però suonare una sola nota. Niente di niente. Ma durante quei quattro minuti e trentatrè secondi

noi riusciamo invece a percepire tutti i più piccoli rumori della sala, il respiro del pubblico, gli scricchiolii delle poltrone, il ronzio di una mosca, il soffio del vento, il traffico lontano sull'autostrada.

E apprendiamo dunque che in realtà il silenzio non esiste. L'autore, in quell'opera, ha prepotentemente tradito le nostre aspettative musicali ma ci ha dunque consentito un apprendimento.

E oggi la ricerca scientifica ha portato alla luce molto sulla natura dei legami esistenti fra apprendimento e piacere. Anche il tuffo nel tombino del film di Chaplin ha scompaginato le aspettative della sala la quale prevedeva lo scivolone sulla buccia con gran culata dell'omino e volo in aria di bastoncino e bombetta. Ma la sua repentinità e la sua improbabilità sono state così forti da scatenare, in quel pubblico oramai coinvolto nell'ingannevole gioco cinematografico, quell'insolente e irrefrenabile risata. ■

# IL WESTERN ALL'ITALIANA

**Il nostro collaboratore Luciano Scarzello, giornalista cuneese, che è anche un appassionato del genere, ne ricostruisce la storia dopo essersi recato in Spagna sui mitici luoghi dei set.**

di Luciano Scarzello

## Mezzo secolo tra storia e mito

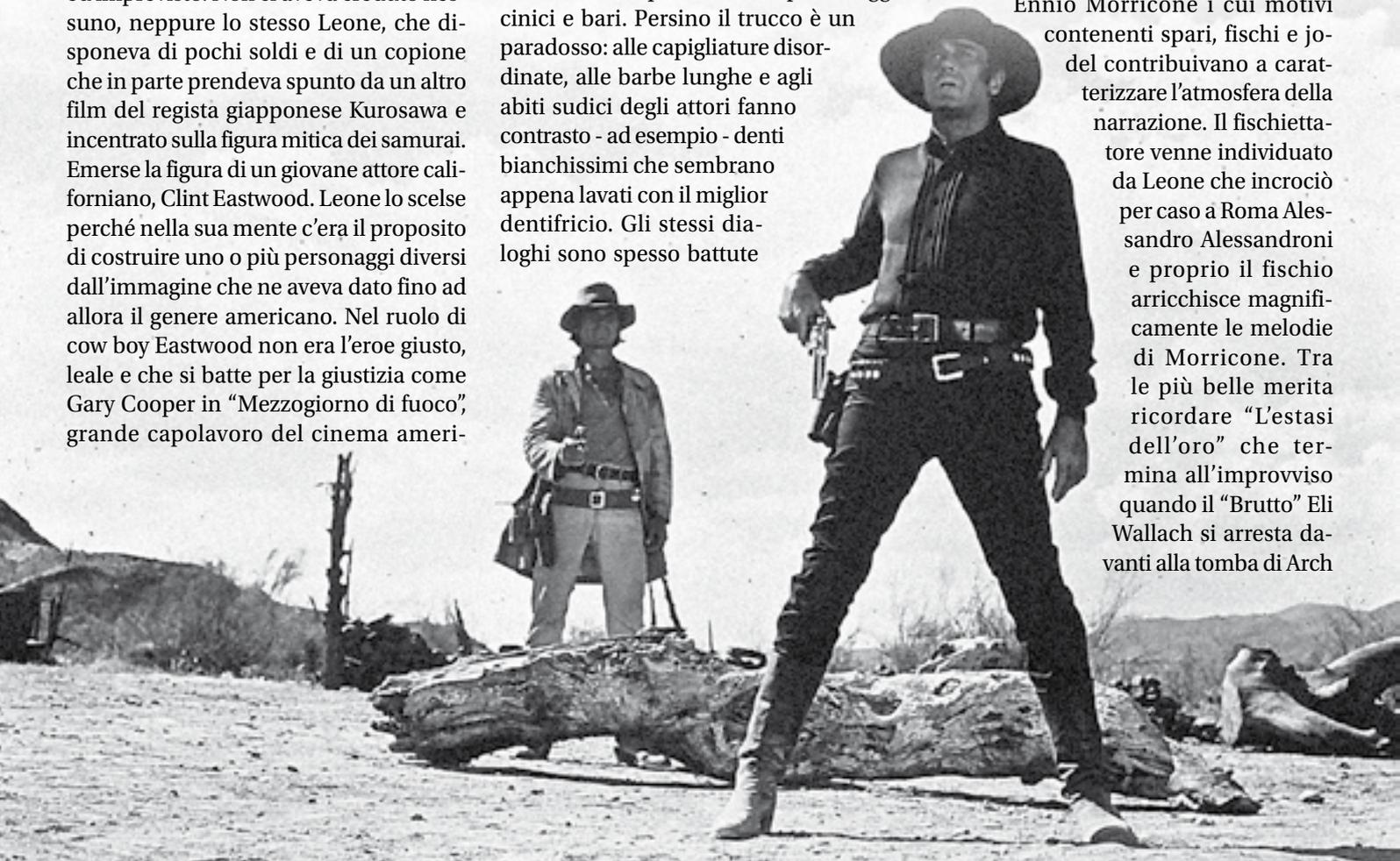
Nel 1964 uscì nelle sale cinematografiche "Per un pugno di dollari", il primo film western di Sergio Leone e fu un successo eccezionale ed imprevisto. Non ci aveva creduto nessuno, neppure lo stesso Leone, che disponeva di pochi soldi e di un copione che in parte prendeva spunto da un altro film del regista giapponese Kurosawa e incentrato sulla figura mitica dei samurai. Emerse la figura di un giovane attore californiano, Clint Eastwood. Leone lo scelse perché nella sua mente c'era il proposito di costruire uno o più personaggi diversi dall'immagine che ne aveva dato fino ad allora il genere americano. Nel ruolo di cow boy Eastwood non era l'eroe giusto, leale e che si batte per la giustizia come Gary Cooper in "Mezzogiorno di fuoco", grande capolavoro del cinema ameri-



cano degli anni '50. I protagonisti delle vicende narrate nelle pellicole di Leone sono, infatti, quasi sempre spinti solo da interesse personale e mai da motivazioni ideali. Nei western mirano solo al denaro. Le scene sono più cruente, i personaggi cinici e bari. Persino il trucco è un paradosso: alle capigliature disordinate, alle barbe lunghe e agli abiti sudici degli attori fanno contrasto - ad esempio - denti bianchissimi che sembrano appena lavati con il miglior dentifricio. Gli stessi dialoghi sono spesso battute

che si possono fare oggi per strada o al bar calate in quella realtà ben diversa. Merita citare quel divertente "Piacere della conoscenza" che Eli Wallach rivolge al capitano Carson che penzola moribondo dal carro del treno che attraversa il deserto prima che lui gli pronunci il nome fatidico del morto sotterrato nella tomba sotto la quale era nascosto il tesoro da 200 mila dollari o la domanda - nel finale di "Per qualche dollaro in più" - che sempre Lee Van Cleef nei panni dell'ex colonnello Douglas Mortimer rivolge, allarmato, a Eastwood - lo spietato cacciatore di taglie - quando sente una sparatoria alle sue spalle: "Ehi, Biondo, c'è qualcosa che non va?" e lui risponde "No, vecchio, non mi tornavano i conti ..." riferendosi al numero dei banditi che già aveva ucciso ad eccezione di uno che reagisce sparando prima di morire.

Il copione di "Per un pugno di dollari" preannunciava la realizzazione di un buon film ma serviva una colonna sonora adatta e insolita. Leone scelse Ennio Morricone i cui motivi contenenti spari, fischi e jodel contribuivano a caratterizzare l'atmosfera della narrazione. Il fischiettatore venne individuato da Leone che incrociò per caso a Roma Alessandro Alessandroni e proprio il fischio arricchisce magnificamente le melodie di Morricone. Tra le più belle merita ricordare "L'estasi dell'oro" che termina all'improvviso quando il "Brutto" Eli Wallach si arresta davanti alla tomba di Arch



# di Sergio Leone compie 50 anni

Stanton sotto la quale si troverebbe il favoloso tesoro. E poi c'è - a tratti - l'ululato del coyote, risultato di due voci maschili che cantavano sovrapponendosi l'una all'altra. Gli "Aaah" e gli "Eeeh" avevano un effetto spesso sinistro preannunciando una sparatoria o un duello.

Per i luoghi dove girarli venne scelta la Spagna perché anche lì i costi erano inferiori e poi c'erano dei luoghi dove sembra ancora oggi di trovarsi in Texas o in Arizona. In particolare il deserto di Tabernas in Andalusia dove tuttora sono visitabili i set (perfettamente conservati) e le vallate a ridosso di Sala de Los Infantes, paesino dello stato di Castiglia-Leon a circa 60 chilometri da Burgos. All'epoca il governo franchista concesse le autorizzazioni per allestire i set e diede anche una mano per la logistica. Il famoso cimitero di 8000 finte tombe (noto come il "Cementeiro") del già citato paesino di Salas de Los Infantes dove venne girata - ne "Il Buono, il Brutto, il Cattivo" - la scena del "Triello" finale tra Eastwood, Lee Van Cleef e Eli Wallach, venne allestito dal genio dell'esercito e così pure il ponte sul torrente Arlanza che si trova nelle vicinanze ed è quello che viene fatto saltare in aria dalla dinamite collocata dalla coppia Eastwood-Wallach.

Per tornare agli attori è difficile dire chi fosse il migliore. Tutti furono molto bravi a calarsi nel loro ruolo. Clint Eastwood piaceva a Leone perché l'espressione del suo viso, le poche parole che pronunciava, la magrezza e l'andatura indolente che però, al momento, giusto, lo trasforma in un veloce pistolero, erano le caratteristiche giuste che voleva dare al personaggio. Metà bandito o rude mercenario, vagabondo e, sottolineiamo ancora una volta, antieroe diverso dal fuorilegge rappresentato nel western americano. Tuco Benedicto Pacifico Juan Maria Ramirez che viene interpretato magistralmente da Eli Wallach è allo stesso tempo un altro bandito però comico, goffo, locquace mentre Lee Van Cleef ricopre ruoli diversi come il giustiziere ne "Per qualche dollaro in più" o del cacciatore di taglie spietato



(il suo nome "Sentenza") in "Il Buono, il Brutto, il Cattivo" ed è stato definito lo stereotipo ideale proprio dello spietato. Con questi tre principali attori della "trilogia" ne lavorarono altri più o meno famosi. Gian Maria Volontè, agli esordi della carriera, seppe essere alla perfezione nello spietato capo banda dei fuorilegge. Idem dicasi per Aldo Giuffrè che rivestiva i panni del capitano dell'esercito unionista e impreca delirando - in preda all'alcol - contro la carneficina in atto con la Guerra di Secessione che fa da sfondo a "Il Buono, il Brutto, il Cattivo". Guerra orrenda che commuove perfino Eastwood che a un certo punto sputando per terra dopo essersi tolto il sigaro dalla bocca sibila la frase "Mai visto morire tanta gente ... tanto male".

Durante le riprese ci furono anche imprevisti alternati a momenti divertenti. Si dice che Leone dirigesse le scene spesso parlando in romanesco e sia Eastwood che altri attori americani - ad eccezione forse di Eli Wallach - di italiano capivano poco per non dire nulla. Si andava avanti a gesti e traduzioni improvvisate ... Eastwood soffrì parecchio a tenere sempre il sigaro in bocca perché non sopportava il fumo mentre Lee Van Cleef aveva paura dei cavalli e, in realtà, detestava qualsiasi espressione di violenza. Si trovò in forte imbarazzo - addirittura - a schiaffeggiare per finta la protagonista di uno dei film. Eli Wallach rischiò di rompersi l'osso del

collo mentre si buttava giù dal treno in corsa legato alle manette insieme al sergente nordista interpretato dal "gigante" Mario Brega e non volle ripetere la scena nonostante Leone - molto pignolo - volesse ripeterla.

Ci siamo fermati molto sulla cosiddetta "trilogia" dei western che certamente han lasciato il maggiore impatto per emotività e fascino ma altrettanto gradevole è il capitolo finale degli spaghetti western che rappresenta anche la ciliegina sulla torta di questa eccezionale impresa cinematografica. "Giù la testa" (primi attori James Coburn e Rod Steiger) e in "C'era una volta il West", le penultime due pellicole (seguite ancora da "C'era una volta l'America" con Robert De Niro ma è ambientato già nel '900), hanno una grande tonalità epica e raccontano l'epopea del West sempre ricostruita seguendo un'alternarsi di bellezza e bruttezza, umanità e ferocia. In "C'era una volta il West" insieme alle musiche di Morricone si aggiunge la celebre armonica sulle labbra di Charles Bronson che affianca altri divi come Henry Fonda e Claudia Cardinale. Negli Stati Uniti la reazione del mondo del cinema fu, all'inizio, di stizza perché il genere "spaghetti Western", termine oltretutto un po' riduttivo, aveva messo in crisi quello di Oltreoceano.

Oggi invece Morricone è molto apprezzato e stimato. Ha vinto anche l'Oscar come è noto. ■

# THE PLACE

*Paolo Genovese reinventa il patto col diavolo.*

di Ivan Mambretti

Vuoi vedere che Paolo Genovese, il brillante regista romano di "Perfetti sconosciuti" campione di incassi 2016, si è montato la testa? Col suo recente film, "The Place", abbandona infatti la commedia all'italiana a lui così congeniale per avventurarsi in impervi percorsi letterari. Quale molla l'abbia spinto al gran cimento è facile da capire: l'ambizione. Col valore aggiunto della sua familiarità con storie di impianto teatrale basate sull'unità di luogo. Luogo? "The Place" appunto. Come dall'insegna al neon dello snackbar in cui si svolge l'intera azione (si fa per dire, perché di azione non ce n'è: la fa da padrona la parola). È un bar vintage, col jukebox che seleziona 45 giri per farci ascoltare hit degli anni Sessanta.

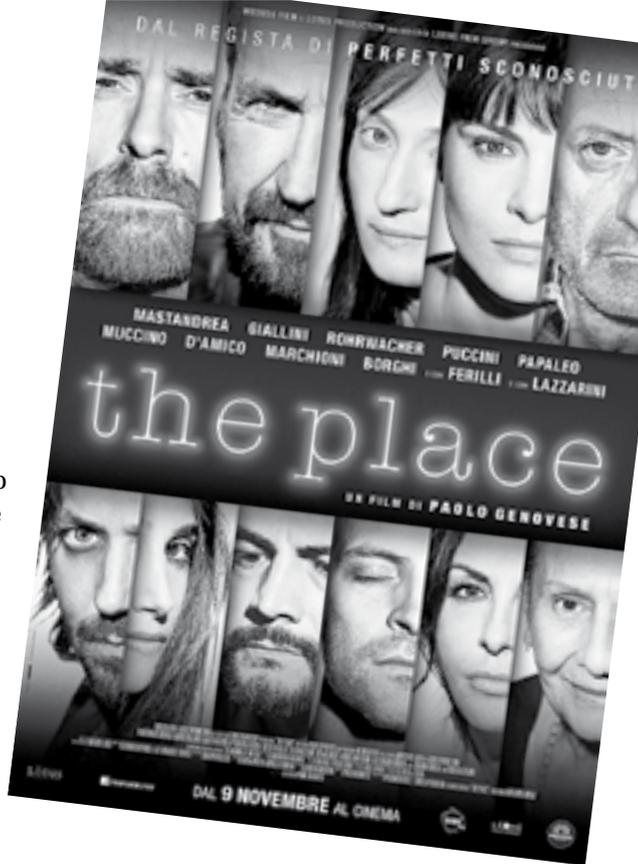
Un misterioso individuo, burbero e barbuto, fac-simile dell'angelo del male, siede a un tavolo in un angolo e riceve a turno le visite di donne e uomini desiderosi di ottenere qualcosa da lui. Le richieste di questa eterogenea umanità sono le più disparate. A una suora in crisi mistica che gli domanda: "Come faccio a sapere se lei è il diavolo?", lui ribatte: "Non lo può sapere!". Altri esempi a caso: un poliziotto che cerca di recuperare il figlio sbarellato, un altro uomo vuole invece che il proprio guarisca dal cancro, un meccanico feticista sogna di far l'amore con una calendar-girl, una signora su con l'età vorrebbe il marito guarito dall'Alzheimer, una giovane moglie ha problemi coniugali ecc. Lo sconosciuto è pronto ad aiutare tutti a patto che rispettino le sue terribili condizioni. Alla religiosa dice che

per ritrovare Dio è necessario che rimanga incinta, all'anziana suggerisce di collocare un ordigno esplosivo in un centro affollato, al poliziotto di massacrare di botte un ragazzo e via discorrendo. E se qualcuno gli rinfaccia di essere un mostro, lui risponde serafico: i mostri siete voi, io semplicemente vi nutro dandovi quello che volete, ed è giusto che lo paghiate caro. Il tema è vecchio quanto l'uomo, è il mito del patto col diavolo che si rinnova: quale prezzo siamo disposti a pagare in termini morali per raggiungere un nostro scopo? Le vittime finiscono tutte nelle maglie dei suoi ricatti fra rimorsi, dubbi e paure, assaliti da una rabbia che se prima era privata e contenuta, ora, al cospetto di un destino implacabile, cresce e deflagra. Un pregio del film è la sua struttura quasi circolare: pian piano le testimonianze di quei personaggi che si avvicinano al tavolo senza conoscersi finiscono per intersecarsi.

Lo si direbbe un film corale, ma non è così. Ogni attore fa il suo pezzo di bravura solitaria, esclusivamente davanti all'uomo del bar. A volte sembrano scolari che vanno dal professore. Impresione supportata dalla pacchiana trovata di una grossa agenda nera che il protagonista apre e chiude di continuo consultandola o appuntandovi non si sa cosa. Il protagonista, Valerio Mastandrea, ha di suo un'aria troppo bonaria per essere credibile come cattivone assoluto. Più convin-

centi i comprimari: la suora Alba Rohrwacher, il poliziotto Marco Giallini, l'outsider Vinicio Marchioni, la bella moglie Vittoria Puccini, il non vedente Alessandro Borghi, la decana Giulia Lazzarini, che dopo l'exploit con Nanni Moretti in "Mia madre" sembra volersi riappropriare del set per vivere una seconda carriera, non importa se cinematografica o teatrale. Menzione d'onore per Sabrina Ferilli che, dismessi i panni della bomba sexy, si mette quelli dimessi della cameriera del locale, unica peraltro a fare breccia nella mente (e forse nel cuore) dell'arcano incantatore e persino a ribaltare i ruoli, come si evince dal drastico finale.

Con questa operazione ad alto rischio, il 51enne regista romano ha fatto anche lui la sua diabolica scommessa. O la va o la spacca, dev'essersi detto trincerandosi dietro un prodotto minimalista low cost. "The Place" si avvale di una buona scrittura che tuttavia non sa evitare gli eccessi metaforici. Si tratta di un esperimento non completamente riuscito, ma si segnala per originalità, passione, coraggio e impegno. Siamo meno severi della critica, che considera troppo spericolato il salto dalla leggera commedia di costume a un cervellotico dramma metafisico-mefistofelico. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA

# POLARIS

*Stampiamo  
per Voi*

Offriamo un servizio  
di grafica personalizzata  
per una **comunicazione  
efficace**

Per le tue  
**URGENZE**  
con **MODERNE  
ATTREZZATURE**  
e consegna  
**in 24 ore**

**Studio  
Grafico**

**Stampa  
digitale**

**Post  
stampa**

**Stampa**

Gestiamo  
i lavori in tutte le fasi  
**successive alla stampa,**  
dal confezionamento  
all'etichettatura e imbustamento,  
alle spedizioni postali  
e Promoposta

- Libri
  - Riviste/Giornali
  - Cataloghi
  - Pieghevoli/Depliant
  - Biglietti da visita
  - Buste e fogli lettera
  - Cartellette
  - Block-notes
  - Manifesti/Locandine
  - Striscioni e banner
  - Etichette
- ...e molto altro!**



Chiedici  
un preventivo  
**info@litopolaris.it**  
Ottimo rapporto  
qualità-prezzo!

Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**  
T. 0342.513196 - F. 0342.519183  
info@litopolaris.it

*Vieni a trovarci*



# CONVENZIONE ASSICURATIVA MEZZI STORICI E MODERNI PER I SOCI VALTELLINA VETERAN CAR

Caro socio,

Il Valtellina Veteran Car ha il piacere di rendere nota ai propri soci la nuova Convenzione assicurativa dedicata agli iscritti ASI e al Club Federato.

Rispetto al depliant illustrativo è importante fornire alcune informazioni in più:

- è possibile assicurare fino a 20 mezzi con premio in diminuzione per singola unità
- è ammesso assicurare targhe estere ( solo CEE e USA ) purché in regola con le normative vigenti
- sono comprese le gare di regolarità pura
- la guida è libera per i maggiori di 25 anni

Inoltre, con polizza a parte, è possibile:

- stipulare polizza all risks anche con estensione Kasko (prodotto dedicato alle collezioni)
- inserire la garanzia furto ed incendio pura

Per Te Srl ha inoltre studiato scontistiche specifiche per i veicoli moderni dei tesserati, usufruibili inviando una mail di richiesta a [info@pertesicuro.com](mailto:info@pertesicuro.com).

## CONVENZIONE ASSICURATIVA DEDICATA AI SOCI ASI

Al fine della copertura è tassativo il rinnovo annuale della tessera del Club Federato con relativa estensione ASI. Garanzie prestate dalla compagnia TUA Assicurazioni S.p.A. e intermedie in esclusiva dall'agenzia Per Te Srl.

Fai un preventivo su:  
[www.valtellinaveterancar.it](http://www.valtellinaveterancar.it)

### ESEMPI INDICATIVI DI TARIFFE DIVISE PER AREE TERRITORIALI

NORD	CENTRO	SUD
100 € 1 mezzo di almeno 20 anni con certificato d'identità ASI	110 € 1 mezzo di almeno 20 anni con certificato d'identità ASI	120 € 1 mezzo di almeno 20 anni con certificato d'identità ASI
110 € 1 mezzo di almeno 40 anni iscritto ASI	120 € 1 mezzo di almeno 40 anni iscritto ASI	130 € 1 mezzo di almeno 40 anni iscritto ASI
191 € 2/3 mezzi con età >= a 25 anni iscritti ASI	217 € 2/3 mezzi con età >= a 25 anni iscritti ASI	227 € 2/3 mezzi con età >= a 25 anni iscritti ASI
269 € 2/3 mezzi di almeno 20 anni iscritti ASI	310 € 2/3 mezzi di almeno 20 anni iscritti ASI	330 € 2/3 mezzi di almeno 20 anni iscritti ASI

- Guida libera per i maggiori di 25 anni con possibilità di inserire fino cinque conducenti con età compresa fra i 18 e 25 anni.
- Massimale RCA 6.070.000,00 € persone + 1.220.000,00 € cose/animali
- Polizza RCA Cumulativa
- Forma tariffaria franchigia fissa 150,00 euro un veicolo circolante alla volta - possibilità opzionare contemporaneità di quattro veicoli

- Infortuni conducente 60.000,00 € IP - 60.000,00 € morte
- Tutela legale
- Garanzie prestate durante le gare di regolarità
- Traino in caso di incidente stradale o/e avaria
- Incendio primo fuoco 7.000,00 € - franchigia 500,00 €
- Rinuncia alla rivalsa come da condizioni

NOTA: la presente pubblicità ha finalità puramente illustrative, il cliente prima della sottoscrizione della polizza deve prendere visione delle norme di accesso al prodotto, del fascicolo informativo e delle condizioni di polizza relative alle coperture offerte, disponibile presso l'agenzia Per Te Srl e il sito [www.pertesicuro.com](http://www.pertesicuro.com)

**Per Te S.r.l.**  
Via Beaumont, 10 - 10143 Torino  
T: +39 0110883111 F: +39 0110883110  
[info@pertesicuro.com](mailto:info@pertesicuro.com) - [per-te@legalmail.it](mailto:per-te@legalmail.it) - [www.pertesicuro.com](http://www.pertesicuro.com)  
Iscrizione RUIR: Per Te srl n. A000391451 verificabile sul sito [www.ivass.it](http://www.ivass.it)

**PER INFORMAZIONI  
011 0883111**



**Oltre il terzo mezzo  
prezzi in diminuzione  
per singola unità**

OPPURE CONTATTARE **VALTELLINA VETERAN CAR**

Piazza Cavour 12 - 23100 Sondrio - Fax 0342.211504 - e-mail: [segreteria@valtellinaveterancar.it](mailto:segreteria@valtellinaveterancar.it)

sito web: [www.valtellinaveterancar.it](http://www.valtellinaveterancar.it) - Pagina Facebook: Valtellina Veteran Car

Orario di apertura: mercoledì dalle 15.30 alle 18.00

Segreteria: Manuela Del Tognò (cell. +39 346.9497520) - e-mail: [segreteria@valtellinaveterancar.it](mailto:segreteria@valtellinaveterancar.it)



# EDILBI



## ESPERIENZA, SERIETÀ E PROFESSIONALITÀ

L'ampio showroom di via Ventina, a Sondrio, offre prodotti e materiali dei marchi leader sul mercato. Oltre 2.000 metri quadrati di esposizione garantiscono ampia scelta e alta qualità per soddisfare ogni tipo di esigenza.

Ristrutturazioni "chiavi in mano" di appartamenti, uffici e negozi

Finiture d'interni

Controsoffitti

Pareti in cartongesso

Materiali isolanti

Pavimenti e rivestimenti

Serramenti

Porte interne

Porte blindate

Porte antincendio

Porte da garage

Stufe e caminetti

Arredo bagno e sanitari

## VIENI A VISITARE LA NOSTRA ESPOSIZIONE

Aperti da lunedì a sabato orario 8:00-12:00 / 14:00-19:00

**EDIL BI Spa**

**Uffici amministrativi, esposizione e magazzino**  
via Ventina, 17 - 23100 Sondrio (SO)  
Tel. +39 0342 515007  
eMail: [info@edilbi.it](mailto:info@edilbi.it)

**Sede legale, uffici e showroom**  
Corso Lodi, 7 - 20135 Milano (MI)  
Tel. +39 02 91988747  
eMail: [milano@edilbi.it](mailto:milano@edilbi.it)

Visita il sito

[edilbi.it](http://edilbi.it)



# Il conto corrente come lo vuoi tu!



## Lo componi secondo le tue esigenze...

... aggiungi al modulo base "MULTI", in modo flessibile e in piena libertà, i prodotti e i servizi "plus" che desideri e a condizioni privilegiate, in più hai la possibilità di **ridurre o azzerare il canone** del conto corrente avvalendoti dei **BONUS**.

### **BONUS** meno 27 anni

Hai meno di 27 anni?  
**MULTIplus** ti riconosce  
uno **speciale sconto**  
sul canone mensile.

### **BONUS accreditato** stipendio o pensione

Accrediti in conto corrente  
lo stipendio o la pensione?  
Con **MULTIplus** ottieni  
una **riduzione**  
del canone mensile.

### **BONUS** AZIONISTA BPS

Sei Azionista con almeno 100 azioni  
della Banca Popolare di Sondrio?  
**MULTIplus** ti riserva  
un **esclusivo vantaggio**  
sul canone mensile.

Conto **MULTIplus** è un servizio riservato ai clienti privati.

#### PER INFORMAZIONI

potete rivolgervi presso qualsiasi filiale della banca

[www.popso.it](http://www.popso.it)



**Banca Popolare  
di Sondrio**

Fondata nel 1871